
ATTI DEL CONSIGLIO PASTORALE DIOCESANO

Verbale della X sessione del Consiglio Pastorale Diocesano (IX mandato)

(Triuggio - Villa Sacro Cuore, 24-25 novembre 2018)

Avvio dei lavori

Come da avviso della convocazione in data 31 ottobre 2018, la X Sessione del IX Mandato del Consiglio Pastorale Diocesano inizia sabato 24 novembre alle ore 15.30 con la preghiera dell'Oratio media. Sono presenti: l'Arcivescovo, S.E.R. mons. Mario Delpini, che assume la Presidenza della sessione; il Vicario Incaricato per il Consiglio Pastorale Diocesano, S.E. mons. Paolo Martinelli; il Vicario Generale, S.E. mons. Franco Agnesi; il Moderator Curiae, mons. Bruno Marinoni; il Vicario Episcopale per la Cultura, la Carità, la Missione e l'Azione sociale, mons. Luca Bressan; il Vicario Episcopale della Zona I, mons. Carlo Azzimonti; il Vicario Episcopale della zona IV, mons. Luca Raimondi.

Consiglieri presenti: 99; consiglieri assenti: 46, di cui 35 giustificati e 11 non giustificati; segretario: Valentina Soncini. Svolge la funzione di moderatore: Antonio Fatigati. Presidente della commissione: Rosangela Carù.

Alle 15.30 si dà inizio ai Lavori con la recita dell'**Oratio media**.

Introduce il **moderatore Fatigati** dando la parola all'Arcivescovo per un primo saluto.

L'**Arcivescovo** saluta il Consiglio e ringrazia per il lavoro appena svolto per il Sinodo.

Fatigati ringrazia l'Arcivescovo per il significativo coinvolgimento del Consiglio nei lavori del Sinodo minore e dà la parola al vescovo Martinelli.

S.E. mons. Paolo Martinelli prende la parola per presentare il tema della sessione XI (23-24 febbraio): *Responsabilità ecclesiale e pastorale di fronte alla mutata situazione politica italiana; quali attenzioni pastorali in vista delle prossime elezioni europee*.

Il Consiglio Pastorale Diocesano è chiamato a riflettere nella prossima sessione sulla responsabilità ecclesiale e pastorale di fronte alla nuova situazione politica venutasi a creare in Italia dopo il voto dello scorso 4 marzo. Nella riflessione occorre tenere conto anche della valenza che vanno acquisendo le

prossime elezioni europee. La Commissione preparatoria dovrà elaborare uno strumento agile ma preciso che aiuti il Consiglio Pastorale a leggere quanto sta accadendo, a riflettere sulla responsabilità come Chiesa ambrosiana di fronte alla nostra società, soprattutto pensando a come aiutare i fedeli a maturare uno sguardo di fede sulla situazione per comprendere la propria responsabilità di credenti nei confronti del bene comune e per contribuire con il proprio impegno alla vita buona di tutti.

Il **moderatore** precisa che la Commissione preparatoria verrà insediata tramite la raccolta delle disponibilità e, se fossero molte, tramite l'elezione dei componenti.

La **segreteria Valentina Soncini** dà alcune comunicazioni e mette in approvazione il verbale.

Comunicazioni.

- Una consigliera, Giulia Macchi è diventata mamma. Un'altra consigliera lo diventerà a breve, Chiara Carugno. A loro i migliori auguri del Consiglio.
- Diversi consiglieri assenti si sono giustificati in quanto influenzati: ci seguono come possono da lontano. A loro auguri di pronta guarigione.
- L'attuale composizione del Consiglio: abbiamo la nuova consigliera per le cappellanie Elisabeth Villavert, oggi assente; don Roberto Valeri al posto di don Gianluigi Frova, che ha cambiato Zona pastorale. Si è dimessa Veronica Figlioli, giovane delle ACLI.
- La segretaria ringrazia per le varie comunicazioni ricevute.

Il verbale della sessione IX viene messo in approvazione e approvato all'unanimità.

Richiama ancora una volta la decisività di avere il verbale in tempi utili, con il concorso di tutti, per poterlo offrire in modo adeguato ai luoghi di riflessione della Diocesi.

Fatigati dà la parola alla Presidente della Commissione per presentare il tema e le modalità di lavoro.

Rosangela Carù – Presidente della Commissione

Buon giorno a Sua Eccellenza, mons. Delpini, e a voi tutti.

Mi trovo oggi in questa veste nuova con un po' di emozione. È stata la mia prima esperienza come membro di una commissione e subito mi è stato affidato questo compito, ma il tema da trattare mi ha facilitata.

E proprio l'oggetto del nostro Consiglio Pastorale ha coinvolto favorevolmente tutti i membri della Commissione, ponendosi in atteggiamento di lettura, meditazione per essere interpellati personalmente da quello che il nostro Arcivescovo ci invita a compiere attraverso la sua Lettera.

Ci siamo subito resi conto che, pur breve, è molto ricca dal punto di vista pastorale, offre numerosi ambiti di riflessione per accompagnarci, personalmente e come comunità, a compiere gli «*esercizi spirituali*» del pellegrinaggio attraverso «*le pratiche di sempre*»: l'ascolto della Parola, la partecipazione alla celebrazione eucaristica, la preghiera personale e comunitaria (p. 13).

Emergono subito due sottolineature importanti, da tenere presenti.

1. La dimensione personale di riflessione e attuazione e quella comunitaria.

2. Il tema del pellegrinaggio, che fa da filo conduttore a tutta la Lettera. L'Arcivescovo ci richiama ad un compito importante e impegnativo: «*Siamo chiamati ad essere pellegrini nel tempo presente come coloro che ammantano di benedizioni la terra che attraversano*» (p. 35). E sapere, come lui stesso scrive, che il Vescovo si fa «*compagno di viaggio di tutta la comunità diocesana*» ci incoraggia a metterci in cammino verso la nuova Gerusalemme.

Passaggio successivo per la Commissione è stato quello di comprendere come aiutare i consiglieri a esplorare il territorio nelle diverse Zone per conoscere quanto la Lettera Pastorale era stata accolta, recepita e utilizzata; a suggerire le modalità per una sua ripresa nelle nostre comunità; e soprattutto, come ci ha chiesto l'Arcivescovo, a pensare come renderla viva, attuarla concretamente.

Pertanto è stata preparata una traccia di lavoro per il confronto nelle Zone, che ha portato a dei risultati molto ricchi: come sentiremo, alcune sottolineature sono comuni a tutte, altre caratterizzano meglio ciascuna Zona.

Per il lavoro del Consiglio, invece, la Commissione ha posto particolare attenzione alla parte centrale, il cuore, della Lettera Pastorale: «*3. Per una "spiritualità del pellegrinaggio"*» e ha individuato i quattro temi fondamentali per la vita del cristiano:

3.1 Parola

3.2 Pane

3.3 Preghiera

3.4 Trasfigurazione della storia.

Questi punti potranno essere declinati attraverso il lavoro a gruppi. Saremo invitati a rispondere alle domande per far emergere in primo luogo come la Lettera Pastorale ci interpella a livello personale e comunitario; secondariamente, che cosa dobbiamo suggerire perché sia da un lato chiamata ad una conversione (Parola) e sostegno (Pane e preghiera), e dall'altro esito del cammino di conversione (trasfigurazione della storia); infine, quali proposte possiamo formulare per camminare secondo quanto indicato e quali resistenze si incontrano.

Ogni gruppo di domande è preceduto, in rapporto al tema, da una frase, seguono poi le tre domande, per riflettere insieme. Infine, a tutti è comune l'ultima domanda che ci invita a dare dei suggerimenti per compiere ulteriori passi.

Il **moderatore** dà la parola ora ai rappresentanti delle Zone per la comunicazione delle sintesi pervenute dai coordinatori.

ZONA I (presenta Salvatore Vicari)

La riunione è stata presieduta dal Vicario mons. Azzimonti, che ha indicato come chiave di lettura della Lettera Pastorale la sua densa introduzione. I consiglieri hanno poi offerto l'esperienza della loro realtà.

Criticità

La Lettera, aggiunta a due Sinodi e all'elevazione agli altari di papa Montini, ha causato un inizio d'anno complesso. Essa è molto ricca e chiede di essere meditata: perciò non è immediatamente fruibile da tutti. Qualcuno ha suggerito di presentarla per temi in modo da semplificarne la concretizzazione.

In positivo

La lettura acuta e approfondita dei maggiori nodi del presente, e la capacità di far ripartire dalle cose di sempre dando nuova linfa ai fondamentali della fede, ripensati in una chiave molto attuale e comunitaria. Non: chi sono *io*? Ma: chi siamo *noi*? La Lettera presenta i rimedi possibili per aprire alla speranza di una vita buona, dentro e anche fuori dai nostri recinti. Importantissima oggi la riscoperta della vita come vocazione. Analogamente, fondamentale è superare l'idea di una Chiesa dispensatrice di soli servizi. Bene averla avuta prima dell'estate.

Conoscenza e lettura

La Lettera, nel complesso, è stata largamente letta, distribuita e commentata ai vari livelli (Parrocchie, Decanati, movimenti e associazioni). Qualche movimento se ne è servito come strumento di formazione. Pensando ai giovani, è stato proposto possa essere usata nelle scuole cattoliche per momenti di riflessione rivolti ai genitori o agli studenti più grandi. Un presbitero ha posto l'attenzione sul "clero troppo indaffarato", un problema da prendere in attenta considerazione. In alcuni casi, per diffonderla, è stato usato il bollettino parrocchiale. Spesso, i temi della Lettera si sono sommati alla lettura e riflessione sugli scritti di san Paolo VI.

Punti di attenzione

Parola: molto va investito in una seria conoscenza, diversificata per gruppi omogenei di età o momenti di vita, con l'obiettivo di farla diventare vita vissuta. Importante attivare itinerari di formazione soprattutto per giovani e giovani coppie. Resta tuttavia l'urgenza di formazione per i formatori.

Celebrazione eucaristica: forse la più citata. È da rivisitare da un punto di vista liturgico, cercando di riportare alla quotidianità il tema dell'omelia del giorno. La Messa deve diventare un momento di vera accoglienza, conoscenza, aggregazione e costruzione di buone relazioni (con un poco di creatività a fine

Messa). Interessante l'iniziativa di Messe all'aperto nei condomini delle case popolari per far nascere una rete di fraternità e di solidarietà fra gli abitanti. Le Parrocchie del centro valutano un'apertura più ampia in funzione della presenza di non residenti.

Preghiera: anche molto sentito il tema della preghiera, personale o comunitaria. Sui Salmi esperienze positive, ma anche vere scoperte, specie per i più giovani: occorre però una guida che accompagni inizialmente. È stata richiamata l'importanza di una "regola di vita".

Pellegrinaggio: interessante anche l'idea che il pellegrinaggio possa essere messo a tema per l'intero anno pastorale. Esso può anche diventare un linguaggio per parlare all'esterno di una Chiesa solidale (per esempio il pellegrinaggio al carcere di Bollate) e multicolore perché "dalle genti".

Alla fine, don Carlo ha richiamato il fatto che, nella riscoperta dei fondamentali della nostra vita di fede, quello che conterà davvero sarà la capacità di tradurre tutto ciò in percorsi pastorali e di vita ordinari: questo è il compito e la sfida che ci attende come persone e come comunità.

ZONA II (presenta il coordinatore Marco Astuti)

1. La Lettera, gustata fortemente da tutti, è stata presentata circa nel 70% delle Parrocchie con modalità e intensità molto diverse. Ancora una volta si è constatata la sovrapposizione fra momenti importanti nella vita diocesana e la difficoltà diffusa di leggere ciò che va oltre brevi messaggi densi di suggestioni.

Realisticamente la Lettera risulta "riservata" a chi ha incarichi di responsabilità nelle Parrocchie.

2. Per la presentazione della Lettera è stato importantissimo il ruolo del Vicario Episcopale, presente in quasi tutti i Decanati, rimarcando come essa aiuti il popolo di Dio a riprendere il cammino senza vivere di nostalgie e "come un'unica carovana".

In alcune Parrocchie si stanno realizzando incontri di lavoro sui contenuti della Lettera e il suo titolo è stato scelto come argomento di riflessione per la visita alle famiglie.

3. Proposte

- a) C'è l'impegno a mettere sempre al centro la Parola di Dio, con la ricerca di nuove modalità di annuncio affinché ognuno la viva in intimità personale e possa essere guidato nella ricerca continua della sua vocazione. In particolare nella catechesi, dove non sempre questo avviene, proprio partendo dalla Parola di Dio si può arrivare ad interpretare la realtà e a discernere come viverla.

Variegata è la situazione dei Gruppi di ascolto: alcuni molto attivi, altri denotano stanchezza. Tutti sentono l'urgenza di essere rivitalizzanti.

Si avverte comunque la necessità di portare la Parola di Dio all'interno delle case, privilegiando i piccoli cenacoli. A tal fine assume particolare importanza la formazione di laici preparati, che non solo abbiano familiarità con la Parola, ma anche una capacità di condurre la riflessione e la preghiera.

- b) Quasi ovunque la Lettera ha dato vigore ai Gruppi Liturgici per rendere la Celebrazione Eucaristica più decorosa ed adeguata (un incontro gioioso, un tempo congruo di silenzio e preparazione prima dell'inizio, valorizzazione e spiegazione dell'intronizzazione, attenzione al problema dell'udire, dare importanza all'accoglienza in chiesa e al saluto finale, ecc.). In particolare viene dato rilievo a celebrazioni decanali ben preparate.
- c) In molte Parrocchie si sta riprendendo a pregare con la Liturgia delle Ore e con l'Adorazione Eucaristica.
- d) I Gruppi Missionari intendono ricalibrare l'attenzione spostandola sulle nostre comunità, che necessitano sempre più di essere rievangelizzate. Come pure rivalorizzare il grande contributo delle Caritas impegnandole anche nella dimensione educativa della carità. Particolarmente significativo per il dialogo con il mondo è l'esperienza della città di Varese attraverso la "Lettera alla città" ed anche altre iniziative più semplici quali i patti educativi di comunità o le feste cittadine promosse dalle Parrocchie ed estese a tutto il territorio.

4. L'invito a vivere la spiritualità del pellegrino è accolta con grande attenzione perché può aiutare la comprensione della dimensione spirituale della vita. Se ne sono evidenziate alcune caratteristiche: camminare insieme, in famiglia, e la convinzione che più che "fare" è necessario "formarsi". Ed anche un richiamo alla vita eterna.

5. Il forte invito a pregare i Salmi è stato accolto molto seriamente ed è spunto di riflessione in tante occasioni. In particolare per i giovani, che non li vivono più come una noiosa recita di testi di cui non comprendevano il significato e il valore. Purché il tutto sia accompagnato da una adeguata formazione.

ZONA III (presenta Gianni Todeschini)

Per quanto riguarda la conoscenza e la ricezione della Lettera Pastorale, non risulta che i Consigli Decanali ne abbiano parlato; a Lecco un breve questionario è stato sottoposto ai componenti del Consiglio Pastorale Decanale e ha ottenuto 16 risposte su una quarantina di invii (quindi nessuna pretesa di valore statistico).

In estrema sintesi il confronto tra i consiglieri e le risposte pervenute dice che la Lettera Pastorale è stata abbastanza diffusa, principalmente sui fogli informativi e sui siti parrocchiali, ma non sempre discussa e approfondita.

Diversificato è l'approfondimento nelle Parrocchie a partire dai Consigli Pastoralisti: in diversi Decanati non si hanno notizie di approfondimenti specifici della Lettera a livello parrocchiale; in altre l'affanno per la ripartenza dell'anno o altre priorità contingenti non hanno ad oggi lasciato spazio alla Lettera dell'Arcivescovo; in altre ancora si cerca di dare attenzione attraverso le attività ordinarie o straordinarie della comunità.

È presto quindi per dire qual è la voglia di leggerla e meditarla ed il livello di consapevolezza raggiunto dalle nostre comunità. Dobbiamo constatare (è già emerso in altre occasioni) e riflettere su come le nostre Parrocchie siano spesso concentrate sul fare cose pratiche e sul tenere in piedi l'organizzazione di ciò che c'è, tralasciando spesso la possibilità di alzare il capo e vedere un attimino oltre l'immediato per avere un respiro un po' più ampio e lungimirante.

Educare ad altre forme di preghiera, incentivare la conoscenza e l'utilizzo dei Salmi, nell'esperienza personale di qualcuno di noi è stata l'occasione per riscoprire e rileggere la Bibbia.

In qualche Parrocchia si raccoglie l'invito a rafforzarsi come comunità di preghiera, coinvolgendo settimanalmente nonni, genitori e bambini, migliorando la liturgia e la preghiera comunitaria, anche se talvolta "costretti" dalla sempre maggior difficoltà a sostenere la Celebrazione Eucaristica nei giorni feriali.

Aspetti suggeriti dall'Arcivescovo (ovvero i paragrafi del cap. 3) su cui si intende porre maggiore attenzione in futuro: la presenza dei cristiani negli ambienti di vita, l'interrogarsi sulla disaffezione alla Santa Messa festiva e le responsabilità per l'evangelizzazione.

Nella discussione è stato sottolineato il riferimento alla responsabilità di custodire la preziosa eredità dei nostri Padri, così ben descritta in poche righe, ma anche il rischio che i suggerimenti dell'Arcivescovo siano troppo "alti", o troppo generici, cose scontate perché già dette. In merito a questi rilievi riteniamo però che, se vogliamo tentare di essere cristiani adulti nella fede, spetta a ognuno di noi la traduzione concreta nella vita quotidiana di questi suggerimenti.

Sulla Visita Pastorale, da alcuni territori periferici (dove la precedente Visita non è stata vissuta positivamente), emerge il bisogno, il desiderio di incontrare l'Arcivescovo; si chiede di non ridurla a un adempimento poco più che amministrativo e burocratico; più in generale occorre tener conto che i territori periferici della Diocesi sono molto diversi dalla città metropolitana.

Sottolineato anche il richiamo alla vita consacrata, sollecitando il Vicario a promuovere un incontro (da rendere periodico) tra tutti i consacrati della Zona (per le congregazioni femminili si fa già).

Infine è emersa una domanda: perché una Lettera Pastorale ogni anno, che rischia, con le difficoltà che constatiamo nelle nostre comunità, di sovrapporsi alla necessaria rilettura e all'approfondimento del notevole insegnamento di papa Francesco (in particolare *Evangelii Gaudium*)? Prima l'uno o prima l'altra?

Qualcuno dice che è come il seme sparso dal contadino: anche se è abbon-

dante e va fuori dal campo prima o poi troverà terreno buono per attecchire. Rimane l'esigenza di non appesantire nelle nostre comunità la ricerca "dell'essenziale".

ZONA IV (presenta Gianni Colombo)

Alcune Parrocchie nella Zona IV hanno utilizzato l'arrivo nel mese di luglio della Lettera Pastorale per consegnarla con molto anticipo ai membri dei Consigli Pastoralisti. L'intento era di arrivare al primo Consiglio Pastorale successivo alle vacanze estive preparati per lavorare insieme e al meglio sui contenuti della Lettera stessa. Nella maggior parte dei casi però l'anticipo temporale nella consegna del testo non è stato utilizzato forse anche perché non pronti a una novità come questa. Ad oggi possiamo però dire che tutte le Parrocchie hanno lavorato nel Consiglio Pastorale sulla Lettera.

- Di norma la Lettera è stata presentata direttamente dai Parroci o dai sacerdoti, nel caso di Comunità Pastoralisti, in modo riassuntivo e in qualche realtà ad ogni incontro del Consiglio si legge e medita un capitolo del documento. Ci sembra però che fino ad ora sia stato un documento ad uso principalmente per "gli addetti ai lavori"; se n'è parlato durante le omelie e in altre situazioni sono stati utilizzati per la diffusione anche i bollettini parrocchiali.
- Alcune delle proposte sono già attuate, in particolare operatività a livello caritativo quando si parla di passare dal "fare per al fare con". Anche proposte di preghiera attraverso i Salmi saranno proposti in particolare nei momenti forti come la Quaresima.
- Certamente sia la Lettera Pastorale che il Sinodo sono percepiti, in particolare dai laici, come un'occasione per uscire da una dimensione soltanto parrocchiale, stimolando una presenza maggiore del Decanato ma soprattutto perché sia avvertito il senso di appartenenza alla Diocesi. Diverse sono state le sottolineature relative a una diffusione più capillare, non solo per sacerdoti, religiosi e operatori pastorali, affinché sia una opportunità di studio, approfondimento e operatività per tutti i fedeli.
- Molti sono stati gli apprezzamenti alla Lettera Pastorale: il ritorno alla Parola di Dio, la valorizzazione della preghiera sia personale che comunitaria e non ultimo la spiritualità del pellegrino fatta di fiducia, fatica, preghiera, condivisione, in cammino verso la Méta. Un'osservazione ricorrente è relativa alla concretezza del contenuto, non c'è nulla da inventare ma solamente da riscoprire uno stile e quello del pellegrino è parso quanto mai adeguato.

ZONA V (presenta Cesare Manzoni)

Dopo una breve introduzione del Vicario Episcopale, mons. Angaroni, i consiglieri presenti si sono confrontati sui punti proposti dalla commissione per contribuire alla sintesi di Zona.

Come è stata presentata la Lettera Pastorale?

- È stata presentata alle assemblee dei presbiteri, nei Consigli Pastoralisti di Decanato e di Comunità, nelle Parrocchie ma anche alle commissioni pastorali, ai catechisti, alle varie associazioni culturali, sportive. L'attenzione si è concentrata sulla prima parte della Lettera.
- La struttura semplice e "abbordabile" ha permesso una più facile diffusione tra la gente, anche se la contemporaneità con il Sinodo minore ha distratto l'attenzione dalla Lettera Pastorale.

I contenuti della Lettera come vengono promossi nella vita ordinaria?

- I contenuti che intercettano la ferialità della comunità hanno suscitato vivo interesse e hanno permesso di verificare ciò che già esiste, di sostenere e confermare ciò che già si fa, di stimolare suggerimenti e nuove proposte operative.

Quali proposte per camminare secondo quanto indicato? Quali resistenze?

- Molteplici sono le proposte emerse negli ambiti: Parola, Pane, Preghiera, ma anche negli ambiti della Carità, Cultura, animazione sociale...
- Per una miglior sinodalità si ritiene necessario cogliere le forti sollecitazioni a rivedere le strutture organizzative della Diocesi, in particolare il Decanato.
- Anche le ministerialità laicali andrebbero maggiormente incoraggiate attraverso formazioni specifiche per fornire le competenze adeguate ad una concreta assunzione di responsabilità.
- Occorre dare più senso alle azioni che sono già in atto e far cogliere maggiormente il senso della trasfigurazione della terra da parte del popolo dei pellegrini.
- Le resistenze al "camminare insieme" spesso nascono dalle paure, dalle pratiche gestionali rigide, dall'incapacità a riconoscere e far crescere più liberamente vocazioni imprevedibili e inattese, e dalla non predisposizione ad una «rinnovata docilità al vento amico dello Spirito» (p. 1)

La spiritualità del pellegrino è percepita come importante?

- Il popolo in cammino percepisce come importante e necessaria la proposta di dedicarsi agli esercizi spirituali del pellegrinaggio.
- L'ascolto della Parola di Dio, la partecipazione alla Celebrazione Eucaristica, la preghiera personale e comunitaria sono le pratiche di sempre che bastano per entrare nella vita eterna.

Quali spazi hanno i Salmi nella vita delle nostre comunità?

- I Salmi trovano spazio nella vita delle comunità particolarmente durante la Liturgia delle Ore e vengono pregati all'inizio o al termine degli incontri di spiritualità, di catechesi, di formazione...

ZONA VI (presenta Massimo Corvasce)

L'incontro della Zona VI ha visto pochi partecipanti, e quindi il panorama della diffusione in essa della Lettera Pastorale risulta sicuramente incompleto. Stando a quanto emerso, come spesso accade, data l'eterogeneità della nostra Zona, anche la diffusione e la recezione della Lettera Pastorale presenta notevoli differenze tra i diversi Decanati.

Tralasciando i Decanati, purtroppo presenti, nei quali la Lettera Pastorale non è stata sostanzialmente presentata ai fedeli, nel resto della Zona VI la Lettera risulta essere stata sufficientemente promossa, attraverso incontri pubblici di presentazione, a volte alla presenza del nostro Vicario Episcopale, o quantomeno con la consegna della stessa ai consiglieri pastorali parrocchiali e decanali.

In alcuni casi la Lettera è stata anche diffusa, se non regalata, ai fedeli; a questo proposito si riscontra che il suo prezzo di acquisto è stato ritenuto eccessivo. Altro mezzo di diffusione è stata la pubblicazione di brani della Lettera sugli informatori parrocchiali. Si segnalano alcune iniziative originali da parte di gruppi che hanno accolto l'invito dell'Associazione Cattolica Esercenti Cinema (ACEC) della Diocesi ambrosiana in merito ad un percorso di quattro film sul tema del viaggio e del pellegrinaggio ispirato ai contenuti della Lettera Pastorale: la mini-rassegna è stata programmata o è in programmazione nelle Sale della Comunità (dove presenti) e nelle Parrocchie che abbiano sale polifunzionali e un proiettore. L'ACEC ha predisposto alcune schede filmiche con trame, dati tecnici e spunti per l'analisi e la riflessione, riprendendo i brani della Lettera Pastorale che hanno attinenza con i film della rassegna. Questi materiali sono molto utili per gli animatori di cineforum e i gruppi che scelgono la settima arte per approcciare la Lettera Pastorale.

Stante comunque la difficoltà che ormai incontrano quasi tutti i documenti scritti a diffondersi capillarmente tra il popolo di Dio, specie nelle sue componenti più giovani, potrebbe essere opportuno realizzare delle brevi sintesi audiovisive della Lettera (per esempio videomessaggi dell'Arcivescovo), da rendere disponibili sul sito della Diocesi, scaricabili gratuitamente da tutti e facilmente condivisibili anche tramite altri canali: *web*, *Whatsapp*, *Facebook*, etc. Questo passaggio aiuterebbe non poco la diffusione dei contenuti della Lettera e raggiungerebbe un nutrito numero di persone anche fuori dalle stesse comunità territoriali.

Venendo al merito della Lettera Pastorale, si è apprezzato molto il suo linguaggio semplice e di facile comprensione, ed il fatto che essa non carichi le comunità di adempimenti nuovi, ma valorizzi il loro cammino ordinario. A tale proposito i consiglieri hanno fatto notare che, sebbene il modo più diretto e più popolare per approfondire la Parola di Dio è, o dovrebbe essere, l'omelia della Messa festiva, questa spesso è del tutto slegata dalle Letture, perdendo così una importante occasione.

Si segnalano diverse iniziative di Scuola della Parola, o *Lectio*, ma, a parte alcune eccezioni, non sembra che esse abbiano particolarmente ad oggetto i Salmi, con i quali abitualmente nelle nostre Comunità si fa fatica a pregare. An-

che la tensione alla trasfigurazione della storia, richiamata dalla Lettera, non sembra essere particolarmente sentita nelle nostre Parrocchie.

ZONA VII (presenta Mario Pischetola)

Nella Zona VII la Lettera Pastorale è stata consegnata in varie modalità e tempistiche: nelle maggior parte delle Parrocchie almeno ai membri dei Consigli Pastorali; in qualche caso alle comunità educanti, durante il mandato educativo; la Lettera è stata consegnata in pochissimi casi direttamente ai fedeli; mentre ci sono state presentazioni scritte, sintesi – in particolare nei notiziari mensili o nei fogli informativi settimanali, addirittura affrontando il tema in più parti –, talvolta è stata resa disponibile presso la Buona Stampa parrocchiale o i parrocchiani sono stati invitati a procurarsela. La presentazione del tema della Lettera dell'Arcivescovo seppur generalmente aperta a tutti, di fatto, è stata rivolta *in primis* agli operatori pastorali, magari in un momento dedicato o in una giornata di ritiro all'inizio dell'anno, anche nell'auspicio che gli stessi ne facciano tesoro nella loro testimonianza di fede e nella promozione delle iniziative per la comunità. A volte il taglio dato alla presentazione è sembrato dettato da quanto il Parroco o il Responsabile della Comunità Pastorale riteneva da sottolineare per la propria comunità, tralasciando magari altri aspetti ritenuti invece secondari.

Certamente il fatto di aver avuto il testo della Lettera prima di settembre ha aiutato molto la programmazione delle attività e una prima assimilazione dei contenuti; al riguardo, nel confronto nella Zona, abbiamo sottolineato come la comunità cristiana abbia un ritmo lento di acquisizione di proposte e cambiamenti e, per alcuni, sarebbe utile che la Lettera fosse biennale e non annuale, per permettere alle comunità di recepirla appieno. Inoltre, forse occorre trovare una spinta nuova per movimentare dall'interno scelte operative e di senso, perché possano essere prese in tempi ragionevoli e corrispondenti alle proposte diocesane. Comunque, hanno preso avvio oppure “nuovo vigore” una serie di iniziative virtuose come gli esercizi spirituali, le catechesi per gli adulti, la *lectio divina*, le adorazioni mensili, che mettono a tema i contenuti della Lettera Pastorale e accolgono volentieri il riferimento ai Salmi.

Un'occasione bella per entrare nella dimensione della proposta pastorale dell'anno è la Festa di apertura degli oratori che, seppur riservata ai ragazzi, è occasione di presentazione delle indicazioni del Vescovo per l'anno pastorale.

Ci sono state delle sovrapposizioni che hanno rallentato un po' l'acquisizione del tema generale della Lettera, come la conclusione del Sinodo minore oppure, per un nostro Decanato, la Missione cittadina vocazionale con i seminaristi della Diocesi.

Le proposte su cui ci siamo confrontati sono tante. Ci sembra importante che si insista sul tema della preghiera e dell'ascolto della Parola di Dio, con momenti da costruire in ogni comunità cristiana, in orari “comodi” per i fedeli laici che lavorano, in particolare per favorire la loro partecipazione alla Liturgia delle

Ore. Occorrerebbe insistere sull'invito ai laici a partecipare a tale Liturgia, creando momenti favorevoli di partecipazione comunitaria. Appare bella la pratica di associare la celebrazione di Lodi e Vespri con le Messe feriali nelle chiese: dove avviene, ciò è molto apprezzato, anche in qualche celebrazione domenicale o al sabato sera.

Ci sembra importante trovare forme di avvicinamento alla Parola di Dio per i genitori dei ragazzi degli oratori e, d'altro canto, recuperare la pratica dei Gruppi di Ascolto della Parola in tutti i Decanati.

Si ravvisa una generale fatica a lasciarsi coinvolgere, soprattutto quando si chiede di interrogarsi sulla propria vita di fede e sul proprio cammino personale e comunitario, e forse uno scollamento fra gli operatori pastorali (che hanno considerato i temi della Lettera, seppur in una fase iniziale) e il resto della comunità, quasi ignaro o comunque distante. Inoltre, ci sembra che talvolta sussista una frattura fra quelli che "vogliono fare" e quelli che "vogliono pregare". Ci sembra poi che la Lettera chieda di adottare delle prassi, mentre siamo ancora fermi ai temi, per cui poi rischiamo di non dare concretezza e non aggiornare, ad esempio, le sollecitazioni sull'attrattiva della Messa domenicale o la richiesta di fare della comunità un luogo di promozione del bene comune nella società.

Al termine delle esposizioni delle sintesi delle Zone il **moderatore** dà la parola all'Arcivescovo perché aiuti a capire quali sono state le domande di fondo che hanno animato questa Lettera e quale scenario la avvolge.

S.E.R. mons. Mario Delpini

La richiesta che io a questo punto faccia un intervento è stata motivata da due domande:

1. Quali gli interrogativi di fondo da cui è scaturita questa Lettera?
2. In quale scenario o contesto si colloca?

Riguardo alle domande di fondo, mi viene da dire che questa Lettera nasce dalla gioia per ciò che viviamo. Non so se dal testo emerge che lo sguardo del Vescovo e dei suoi collaboratori sulla nostra Chiesa è pieno di stupore per il tanto bene presente, per le grazie che riceviamo di contemplare dentro questo popolo in cammino, che è avvolto dalla gloria di Dio. Si dovrebbe percepire questo: cioè lo stupore per le grazie che riceviamo e la gratitudine al Signore e a tutti i fedeli per come si vive. Questo vorrei comunicare: il fatto che noi abbiamo la possibilità di andare a Messa facilmente, in orari accessibili, spesso anche nei giorni feriali. È una grazia incomparabile e vorrei che si capisse. In molti Paesi del mondo non si può andare a Messa, perché non c'è il prete, non c'è la chiesa, è pericoloso riunirsi per celebrare. La disaffezione ci dà molto da pensare; ma è stupefacente che ci sia questa facilità: in tutti i nostri paesini, almeno la domenica, c'è la Messa. La riflessione su quelle che sono le cose ordinarie è per me motivo di grande gioia. Vorrei che si capisse che la Lettera e altri suggerimenti o indicazioni vengono da questa gioia. Una Lettera potrebbe an-

che essere di rimprovero, per quello che non si fa o si fa male. Potrebbe essere una Lettera operativa, per dire: “Dovete fare, essere più attenti, organizzarvi meglio...”. Certo, questa Lettera Pastorale indica anche qualche correzione o attenzione da avere; ma nel contemplare ciò che riesco a vedere di questa Chiesa di Dio che è nella nostra Diocesi, sono soprattutto pieno di stupore, di meraviglia e di gratitudine. Questa è la domanda di fondo: “Come faremo a rendere grazie al Signore per tutti i suoi benefici?”. Quindi l’intenzione principale della Lettera non è invitare a fare qualcosa di più, o a correggere un errore o una forma trascurata; quanto piuttosto esortare ad accorgerci di quanti doni riceviamo, ad alzare lo sguardo per renderci conto dell’occasione favorevole in cui ci troviamo per avere la vita eterna, per percorrere la strada che porta al compimento delle promesse di Dio. La Lettera non intende sottolineare che dobbiamo andare a Messa la domenica: lo facciamo già; ma che dobbiamo essere lieti di avere la Messa così comoda, così vicina, così bella; anche se, certo, si può sempre migliorare. Ancora una volta invito ad alzare lo sguardo per contemplare come è già adesso bella la Santa Chiesa di Dio, come è santa questa Gerusalemme nuova discesa dal cielo, sebbene debba ancora molto convertirsi e purificarsi per arrivare alla pienezza della gioia e della gloria.

Ciò che io – se mi fosse consentito – più vorrei correggere, non sono tanto le cose che si fanno, quanto quel velo un po’ di malumore e di scontento, che talvolta si deposita su ciò che facciamo, rendendoci affaticati. Invece il fatto di poter ascoltare la Parola di Dio nella Messa, nel gruppo di ascolto, nella catechesi, così come il poterci nutrire del Pane della vita, dovrebbero costituire le sorgenti del nostro vigore lungo il cammino.

Così, se mi viene domandato da quali interrogativi di fondo nasce questa Lettera, io rispondo: “Ma non ti accorgi che nasce dalla gioia di essere cristiani e di poter vivere la vita cristiana in questo tempo, in questo luogo, con questa gente, con questa Chiesa?”.

L’altra domanda era: “In che contesto si pone questa lettera? Come interagisce con ciò che stiamo vivendo?”.

Giustamente è stato rilevato come – tra compimento del Sinodo minore, celebrazione del Sinodo dei Vescovi, Lettera Pastorale, qualche singolo avvenimento nelle Parrocchie – l’inizio dell’anno sia stato un po’ congestionato.

È vero, ma c’è ancora tutto l’anno per andare avanti su queste cose. Parola, di Dio, Eucarestia, preghiera personale, impegno per il mondo non si esauriscono in un anno. Magari cambieremo titolo, ma continueremo a portarle avanti. Non ho poi la mania di scrivere Lettere tutti gli anni.

Questo scenario ricco e complesso è proprio quello che ci permette di dare valore alla vita ordinaria della Chiesa. In cosa consiste questo scenario? Se dobbiamo parlare dello scenario ecclesiale – di cui in tanti avete già ricordato alcuni avvenimenti – si tratta di uno scenario che guarda al futuro. La *Chiesa dalle genti* non è scuola di trattative per mettere insieme nuovi e antichi milanesi o ambrosiani, ma è domanda su come saremo. Con il Sinodo Diocesano non abbiamo concluso qualcosa; abbiamo invece indicato dei percorsi da avviare e che andranno avanti con la responsabilità di tutti.

Se mi chiedete quale Chiesa è la nostra, io dico che è una Chiesa che guarda al suo futuro e sente la responsabilità di darsi un volto capace di arricchirsi di quanto lo Spirito fa nascere; quindi anche della presenza di tanti popoli e di tante genti, di tante iniziative e di tante strutture. Noi talvolta ci lamentiamo del peso delle strutture, del groviglio delle iniziative, giustamente qualche semplificazione può essere introdotta nelle nostre Parrocchie. E tuttavia, quanta gente tiene in piedi queste iniziative: migliaia e migliaia di ragazzi che vanno alla catechesi tutte le settimane; migliaia e migliaia che frequentano l'oratorio, il cammino dell'AGESCI o di altri Movimenti; migliaia di operatori della Caritas; migliaia che raccolgono viveri per il Banco Alimentare...

Una Chiesa che guarda al futuro e si sente anche attrezzata per il futuro. Non lasciamoci cadere le braccia; non pensiamo: "Come sarà complicato il domani della Chiesa...". Sarà una sfida, come è sempre stato. Non crediamo che il passato sia stato irenico e facile per tutti.

Una Chiesa quindi che guarda al futuro anche in questo contesto sociale multietnico, multiculturale, complesso.

Un altro tratto della Chiesa che stiamo abitando è il suo interesse per i giovani.

Il Sinodo non ha dato ricette, anche perché era universale: le Chiese e i giovani del mondo sono molto diversificati; noi dovremo tradurre le indicazioni adattandole al nostro contesto; siamo ancora in una fase solo interlocutoria.

Una Chiesa che si interessa dei giovani, non per adescarli come consumatori – molti si interessano dei giovani in questo modo: facendo pubblicità affinché consumino i loro prodotti –, ma per renderli partecipi della promessa di vita eterna. Non per avere clienti in più, ma per dare loro speranza. Si interessa di loro non come problema, ma come destinatari del Vangelo.

Il Sinodo è anche un segno profetico, perché esprime come la Chiesa senta ormai una certa difficoltà nel parlare ai giovani. Nei Paesi di antica tradizione cristiana, in tanti hanno denunciato una specie di scollamento tra la comunità cristiana adulta e i giovani di oggi. Questo tratto mi sembra degno di nota. Una Chiesa che per la sua missione si interessa ai giovani, non in vista della propria sopravvivenza, o almeno non principalmente per questo (anche se è certo che alcune cose non sopravviveranno se i giovani non le porteranno avanti).

Un altro tratto vorrei sottolineare: una Chiesa che prega e si cura della preghiera.

Si è appena celebrata l'Assemblea Generale della CEI. Il tema principale all'ordine del giorno era l'approvazione della nuova traduzione del Messale in Rito Romano. Abbiamo soltanto definito che i Vescovi italiani approvano la nuova traduzione; la Congregazione della Santa Sede darà poi la sua *confirmatio*. Certo è un fatto per liturgisti addetti ai lavori: hanno fatto la traduzione e preparato questi testi. Tuttavia è anche un segno del fatto che la Chiesa si cura della preghiera: vuole pregare e cercare le parole adatte per pregare.

Infine – dopo queste cose belle e che mi paiono vere – vorrei mettere in evidenza altri aspetti che ci fanno soffrire.

In questo scenario in cui siamo popolo pellegrino – tema evidenziato nella

Lettera – dobbiamo dire che la Chiesa è ancora oggi perseguitata. Qui da noi forse non molto: è più che altro denigrata per quello che succede, per alcuni difetti che finiscono per screditare tutto; ma, da ciò che percepisco, il territorio ha molto desiderio e bisogno di avere la Chiesa vicina. Guardando invece allo scenario mondiale, in tanti Paesi del mondo la Chiesa è perseguitata in senso aggressivo: ci sono tante forme di uccisioni. Al Sinodo dei Vescovi è stato distribuito un fascicolo con un elenco di giovani preti, giovani religiose, giovani volontari, giovani cristiani, uccisi negli ultimi dieci anni: era un'enorme fila di nomi di persone, uccise non sempre a causa della fede, a volte magari durante una rapina – perché avevano una macchina o dei soldi in tasca – ma molto spesso solo perché cristiani. Adesso siamo preoccupati per Silvia Romano: lei è una tra tanti. Nel Messico anche ultimamente hanno ucciso parecchi preti.

La Chiesa è in mezzo alla gente, protesta contro le ingiustizie e viene perseguitata.

Il sangue di questi martiri è una cosa clamorosa. Ed è un altro elemento dello scenario.

Almeno secondo come io vedo le cose.

Un ultimo tratto: una Chiesa che si ammala di malumore.

Non dico di cattiveria, ma di quel malumore per il quale, quando uno fa una proposta, c'è sempre qualcun altro che dice che si dovrebbe procedere diversamente. Bisogna invece imparare ad agire volentieri.

Va bene la sinodalità – che cioè tutti possano esprimersi e contribuire – ma quando ormai si è presa una decisione, che con molta probabilità può non essere unanime, ci si accontenti di metterla in pratica. Non mi riferisco alle critiche rivolte a cose discutibili, a qualche difetto. Per esempio, non è malumore il fatto che nel mese di ottobre la Lettera Pastorale sia passata un po' inosservata perché altre cose attiravano maggiormente l'attenzione: la Lettera si può riprendere più avanti, e magari la ripresa sarà anche più incisiva. Per malumore intendo invece quell'atteggiamento quasi reattivo di scontento che fa cadere le proposte in una specie di scetticismo. Quando si propone qualcosa in più, si replica che c'è già molto da fare. Se allora si invita a fare bene quello che si sta facendo, si dice che sono sempre le stesse cose. Questo è malumore.

Mi preoccupa il fatto che il malumore è a tutti gli effetti una malattia. Mentre abbiamo buone ragioni per vivere intensamente con gioia e gratitudine.

Riassumendo, per ciò che riesco a vedere e a dire, il nostro scenario è dunque caratterizzato da questi tratti:

- una Chiesa che guarda al futuro (Assemblea del Sinodo minore *Chiesa dalle genti*);
 - una Chiesa che si interessa dei giovani (Assemblea del Sinodo dei Vescovi);
 - una Chiesa che prega e che si cura della preghiera (Assemblea della CEI).
- Sono fattori sintomatici.

Altri sono poi gli aspetti negativi:

- una persecuzione – o perlomeno un atteggiamento anticristiano – diffuso nel mondo e presente anche nel nostro Paese;
- una inclinazione al grigiore che merita conversione.

Ora il gruppo di lavoro dovrebbe entrare nei capitoli o nei temi della Lettera Pastorale per proporre un rilancio, un'attenzione, per condividere un apprezzamento oppure anche per indicare dei limiti e quanto andrebbe corretto.

Il **moderatore** segnala come si procede. Vengono formati i gruppi di lavoro per approfondire quattro ambiti. Il prossimo ritrovo insieme sarà per i Vespri delle 18.45.

DOMENICA MATTINA

Avvio dei lavori

Alle ore 9.10 di domenica 25 novembre riprendono i lavori. Sono presenti: l'Arcivescovo S.E.R. mons. Mario Delpini, che assume la Presidenza della sessione; il Vicario Incaricato per il Consiglio Pastorale Diocesano, S.E. mons. Paolo Martinelli; il Moderator Curiae, mons. Bruno Marinoni; il Vicario per l'Evangelizzazione e la Celebrazione della fede, mons. Mario Antonelli; il Vicario Episcopale della Zona I, mons. Carlo Azzimonti.

Consiglieri presenti: 84. Consiglieri assenti: 61 di cui 50 giustificati e 11 non giustificati. Segretario: Valentina Soncini. Svolge la funzione di moderatore: Antonio Fatigati. Presidente della commissione: Rosangela Carù.

Il **moderatore Antonio Fatigati** saluta l'assemblea e lascia la parola alla segretaria.

La **segretaria** richiama l'importanza della firma e della consegna in tempi brevi dell'intervento. Segnala i tanti assenti per motivi di salute.

Il **moderatore** ricorda i tempi della mattinata per poter dibattere e votare la commissione della prossima sessione.

Chiama poi i responsabili dei gruppi a restituire brevi sintesi degli ambiti affrontati¹.

Silvia Montaldi presenta il primo ambito.

1. Parola di Dio

La Parola di Dio è "vocazione" e "convocazione".

Come favorire un contatto con la Parola di Dio, personale e comunitario, che metta in luce non solo gli aspetti culturali, storici e letterari, ma anche l'invito a una risposta personale e a una conversione del cuore? (cfr. Lettera Pastorale, pp. 17-18)

Come valutare le iniziative in atto? Quali esperienze significative valorizzare?

Partiamo anzitutto dall'omelia che deve aiutare nella comprensione della Pa-

rola attualizzandola nel quotidiano, senza dimenticare che per molti la Messa è l'unico momento di ascolto della Parola.

Come aiuto per continuare la meditazione personalmente, potrebbe essere utile una meditazione scritta da consegnare a tutti i fedeli che partecipano alla Messa.

Sarebbe auspicabile che l'omelia fosse preparata dalla diaconia, possibilmente con l'aiuto anche di alcuni laici. In alcune realtà un gruppo di fedeli si ritrova il sabato per riflettere insieme sul Vangelo della domenica, consegnando quindi ai sacerdoti alcuni spunti per l'omelia. Questa iniziativa risulta di grande aiuto sia ai fedeli sia ai sacerdoti.

Da valorizzare sono i Gruppi di Ascolto. Sono un'ottima iniziativa, presente ormai da anni in Diocesi e rilanciata in questo anno dall'Arcivescovo. La lettura della Parola in gruppo è di grande aiuto: ci si confronta e si cresce insieme nella fede. Chiediamo quindi all'Arcivescovo di sollecitare i Parroci a promuoverli in tutte le Parrocchie.

In Diocesi ci sono poi molte proposte, che andrebbero fatte conoscere il più possibile, utilizzando i media diocesani (sito, Radio Marconi, inserto di «Avvenire», radio parrocchiali).

Ne citiamo alcune: lettura biblica continuata (recentemente fatta dagli Scout e da una Parrocchia); lettura personale e integrale della Bibbia – come primo passo per conoscere almeno il testo ancora prima di farne oggetto di *lectio* – con supporto via mail di un sacerdote; libro del Vangelo passato di casa in casa, nei tempi forti (Avvento e Quaresima) come gesto di condivisione della Parola.

In alcune realtà, negli incontri con i genitori dei bambini dell'Iniziazione Cristiana come pure dei battezzandi, si coinvolgono i genitori proponendo la lettura di un brano biblico su cui riflettere insieme. È una modalità molto efficace, soprattutto per chi si è un po' allontanato dalla fede e va sicuramente diffusa perché si avverte che c'è sicuramente un "bisogno".

Come pensare l'evangelizzazione di evangelizzatori?

È necessario preparare dei laici che sappiano «rendere ragione della speranza che è in loro» (1Pt 3,15) e, ricevendo un mandato che vorremmo definire "ministeriale", diventino portatori della Parola negli ambiti di vita.

Come migliorare la proclamazione della Parola?

La Parola di Dio non va semplicemente letta ma va proclamata. I lettori non possono quindi improvvisarsi ma devono assolutamente essere preparati. A questo scopo si sollecitino quindi i Parroci affinché invitino quei fedeli che intendono proclamare la Parola di Dio a partecipare agli incontri che sono predisposti dalla Diocesi. Una lettura ben fatta aiuta tutti i fedeli che partecipano alla Messa a cogliere la bellezza della Parola.

Carlo Gatti presenta il secondo ambito.

2. Eucaristia come pane del cammino

«Con la forza di quel cibo [Elia] camminò per quaranta giorni e quaranta notti fino al monte di Dio, l'Oreb» (1Re 19,8). «Noi popolo di pellegrini abbiamo bisogno di trovare nella celebrazione eucaristica quella fonte di gioia e di comunione, di forza e di speranza che possa sostenere la fatica del cammino» (Lettera Pastorale 3.2). Le nostre comunità come si alimentano di questo pane?

Elementi che sono emersi

Le riflessioni dei tre gruppi che hanno lavorato su questo tema sono risultate differenziate in quanto diversa era la composizione dei gruppi per territorio di competenza, per esperienze vissute e per tipologia di operatori pastorali coinvolti (presbiteri, laici *fidei donum*, catechisti dell'Iniziazione Cristiana, laici impegnati in altri settori pastorali, etc.). Pertanto, le analisi e le "ricette" pastorali che sono state proposte riguardano contesti ecclesiali e socio-culturali molto diversi tra loro, anche se tutti presenti in Diocesi. Alcune riflessioni sono state comuni e su queste ci focalizziamo in particolare.

È emersa la necessità ed il vivo desiderio che i cristiani recuperino l'origine e il perché del "dono": Gesù ci ha dato il suo Pane di vita e ci ha chiesto di rivivere questo suo dono nella Messa, perché "si viva noi in Lui e Lui in noi". La perdita di consapevolezza di un dono inestimabile e che continuamente si rinnova, porta a molti atteggiamenti sbagliati: la Messa come sola fruizione, spesso in chiave molto individualistica, la dimensione esperienziale dell'Eucaristia e della Messa (incontro vivo con Gesù insieme ai nostri fratelli) poco o mal vissuta, sia dagli adulti che dai ragazzi dell'Iniziazione Cristiana, pur se il nuovo percorso della catechesi è stato disegnato per avvalorarla. L'aver perso l'abitudine alla ritualità e la capacità di coglierne il significato profondo porta alla disaffezione e all'incomprensione di ciò che si sta vivendo. Ne deriva un'estraneità diffusa alla dimensione liturgica, sia per le nuove generazioni che per la generazione adulta. Un rinnovamento dei testi liturgici, l'utilizzo di una lingua più moderna, etc. sembra opportuno in molti contesti, ma non necessariamente risolutivo. Sembra infatti venir meno il senso dello *Shabbat* e la coscienza della festa come dono per noi, per recuperare il fecondo rapporto con quel Dio che ci ha creato e di cui siamo fatti ad immagine e somiglianza. Per molte famiglie la celebrazione eucaristica non è più il punto focale della festa, ma qualcosa di non vissuto o relegato ai suoi margini e mal sopportato. I figli che partecipano alla Messa sono spesso figli di genitori che non vi partecipano. Dal raffronto con quanto avviene in altre regioni del mondo si è notato che l'abbondanza dell'offerta di celebrazioni eucaristiche sembra spesso togliere la coscienza della loro unicità e del loro valore.

Alcune proposte pratiche:

La Liturgia e il linguaggio vengano, dove necessario e opportuno, calati nella realtà del territorio (cfr. lo stile delle Messe di quartiere, nel contesto della Chiesa in uscita).

Si valorizzi in tutti i modi possibili la dimensione esperienziale e l'aspetto dei segni per evitare un atteggiamento passivo e di sola fruizione. Educare alla ritualità, far sì che la preghiera dei fedeli sia effettivamente dei fedeli, curare l'accoglienza prima e dopo la Messa.

Far sì che tutte le celebrazioni eucaristiche riflettano e favoriscano l'incontro della Comunità ("meno Messe e più Messa"). Curare che i fedeli siano anche fisicamente uniti e vicini (è un controsenso un'assemblea sparsa in una chiesa vuota). Sfruttare il percorso dell'Iniziazione Cristiana come occasione per una nuova accoglienza nella comunità e per parlare ai genitori del senso della Messa. Idem per i fidanzati.

Le omelie siano brevi. Si valuti se in alcuni casi non sia opportuno scindere il ministero della presidenza da quello omiletico.

Far capire che l'Eucaristia è un momento di incontro con il Signore e la comunità, a prescindere dallo stato personale di grazia (ciò è spesso non capito o vissuto male).

Aiutare a far proprio che l'Eucaristia non può far a meno delle altre tre dimensioni della spiritualità del pellegrino. Privilegiare un aspetto trascurando gli altri può far cadere nell'errore.

Valorizzare la pastorale delle occasioni (Sacramenti dell'Iniziazione Cristiana, Funerali, Natale) come occasioni veramente propizie

Lavorare nei Decanati per aiutarsi reciprocamente a sfruttare al meglio l'importanza dei gesti, a condividere gli strumenti pastorali, a valorizzare la dimensione del canto.

Rosangela Carù presenta il terzo ambito.

3. Preghiera personale e comunitaria

Come si prega nelle nostre Comunità? sono luoghi di preghiera? si insegna a pregare?

Elementi che sono emersi

In Diocesi ci sono comunità ricche di doni e di attenzioni finalizzate a educare le persone a pregare.

La celebrazione della Liturgia delle Ore è quotidiana in quasi tutte le comunità prima o dopo la Messa, oppure prima degli incontri pastorali e questo ci permette di sentirci in comunione con tutta la Chiesa. A livello personale, qualcuno riferisce di scegliere e far recitare un salmo ritenuto appropriato per l'incontro da svolgere. La consuetudine ad iniziare gli incontri pastorali con il Vespri o la Compieta si era persa col tempo e ora si sta recuperando.

In molte realtà ci sono gruppi mariani che animano la preghiera, e la recita del S. Rosario è diffusa, anche in gruppi e movimenti.

La *lectio* sui Salmi non è frequente, ma attualmente le Parrocchie la stanno proponendo.

In particolare, è stata recepita dai giovani che hanno accolto favorevolmente i recenti esercizi spirituali basati su questo, perché non conoscono i Salmi e la *lectio* ne spiega il significato.

Si richiede una direzione spirituale per formulare la propria Regola di vita e adattarla alle fasi della vita (“si scrive a matita”): sarebbe importante iniziare ad averne una già da bambini. Si propone di valorizzarla anche nella dimensione di coppia. La Regola di vita dovrebbe assumere una dimensione di testimonianza.

Le Adorazioni Eucaristiche si svolgono soprattutto il primo venerdì del mese e alle Giornate Eucaristiche annuali.

La maggior parte di noi ha ricevuto un’educazione cristiana e pertanto ha consuetudine alla preghiera quotidiana, con il rischio, talvolta, di non apprezzarne il valore. Alcuni sottolineano che se è frequente la preghiera personale, lo è meno quella di coppia e riconoscono la bellezza e la necessità di introdurla nella loro vita coniugale.

Ci sono poi realtà e fasce d’età per cui è più alta la disaffezione alle pratiche di vita cristiana: ad esempio, i genitori dei ragazzi dell’Iniziazione Cristiana non frequentano le celebrazioni domenicali e pertanto non costituiscono più un esempio per i figli.

Suggerimenti per ulteriori passi

- Tenere la chiesa aperta la sera, per le Confessioni e l’Adorazione Eucaristica.
- Offrire un piccolo sussidio sui Salmi e una sintesi in video.
- Ogni tanto proporre l’omelia sul Salmo responsoriale.
- Nella Messa, alla preghiera dei fedeli aggiungere alcune intenzioni libere da formulare come comunità e lasciare un momento di silenzio per valorizzare l’intenzione personale che ognuno può fare nel silenzio, certi di essere uniti alla preghiera di tutti gli altri fedeli.
- Fare rete sulle iniziative delle Zone: valorizzare e condividere l’esistente.
- Del cardinal Carlo Maria Martini riscoprire: la Lettera Pastorale *Parlo al tuo cuore. Per una regola di vita del cristiano ambrosiano* (1996-1997); il testo del percorso quaresimale *Ritrovare se stessi* e *Come Gesù gestiva il suo tempo. Piccola regola di vita per il discepolo del Signore*.
- I Parroci si facciano promotori della scelta di una Regola di vita da parte dei propri parrocchiani, magari suggerendo un passo iniziale da intraprendere.
- Valorizzare altre forme di comunicazione: ad esempio, i video contenenti la *lectio* sui Salmi.

Paolo Mira presenta il quarto ambito.

4. Il popolo dei pellegrini trasfigura la terra che attraversa, la percorre infatti seminando speranza.

E questo lo stile che viviamo da credenti? È lo stile della comunità?

Elementi che sono emersi

Le sollecitazioni poste dalle domande hanno toccato il livello della conversione personale, dell'urgenza della testimonianza e dello stile con il quale stare nella storia come minoranza. Una minoranza, pertanto, che deve essere sempre meno arroccata e sempre più parte di una Chiesa in uscita e dialogante, che permetta di aprire spazi di confronto con tutti e che sappia porre al centro del proprio agire i poveri.

Riguardo al primo punto sulla conversione personale è emersa, chiaramente, l'importanza della coerenza e della testimonianza personale, dell'essere cristiani operatori di pace, capaci di compromettersi con gesti e scelte precise, che parlano più di ogni altro aspetto. Ciò che maggiormente colpisce, infatti, non sono le parole, ma i gesti, le azioni, le iniziative sociali.

Altrettanto chiaro è che non è così ovvio essere coerenti, essere disponibili a lasciarsi convertire dal Vangelo, mettendo in gioco tutta la propria vita, imparando uno stile di vita che si basa sull'ascolto, sullo stare e sul fare con gli altri. Ed ecco, allora, la necessità di abbattere i bastioni per andare in missione.

Riguardo alla percezione dell'urgenza della testimonianza pubblica del nostro essere credenti e attenti a determinati valori si registra una maggiore fatica e incertezza: avvertiamo poco la necessità di annunciare il bene e denunciare il male.

La fede è vissuta intimisticamente, con appartenenze deboli; conseguentemente ci sono fedeli spronati ad assumere impegni socio politici per poi essere lasciati soli dalla loro comunità che, per contro, rischia di essere autoreferenziale, poco capace di ascoltare, di dare spazio a voci diverse e a intercettare questioni legate alla città e al territorio.

Molto ha fatto discutere la categoria di "minoranza", che oggi caratterizza di fatto la presenza dei cristiani in politica e in molti altri luoghi della vita pubblica: ci si è chiesti se il fedele ne sia consapevole, se sia preparato a confronti pubblici, dentro i quali non perdere la propria identità o specificità, ma la sappia vivere profeticamente, al modo del fermento e del lievito, e abbia il coraggio, dove necessario, di denunciare i falsi profeti, evitando di omologarsi in un relativismo che considera l'insegnamento della Chiesa come uno dei tanti possibili.

La consapevolezza di essere minoranza con tutte le caratteristiche del "missionario umile", deve promuovere un'identità e far sorgere un desiderio: quello di dar vita a una società a misura d'uomo secondo il disegno di Dio.

A livello di proposte sono state richiamate le indicazioni di papa Francesco a Firenze: fare, fare insieme, fare con, dialogare, agendo in modo cristianamente ispirato aperto ad altri.

Rosangela Carù rilancia le domande e i punti da approfondire che possono alimentare il dibattito, raccolti in un testo che viene anche consegnato:

Ambito 1 “Parola”

Tutte queste realtà positive come possiamo fare in modo che siano conosciute e lette con una modalità di gioia e di assimilazione interiore?

Ambito 2 “Pane”

1. Perdita dell’origine del dono: Gesù stesso l’ha istituito e ci chiede di ripeterlo.
2. Perdita del senso della ritualità: come recuperarlo?
3. Accoglienza e dimensione comunitaria della Messa.
4. Testi liturgici: vanno aggiornati?

Ambito 3 “Preghiera”

Ci sono persone cresciute in ambienti cristiani, educate alla preghiera, ma che nel tempo ne hanno perso il significato ed il valore. Come aiutarle a riscoprirne la bellezza?

Ci sono persone che non sono state educate alla preghiera. Come innamorarle?

Spesso il termine “regola” evoca nei giovani un senso di costrizione: come trasmettere l’idea che la regola di vita sia utile compagna del cristiano nel suo pellegrinaggio di fede dall’infanzia nelle varie fasi della vita?

È emersa l’esigenza di favorire la scelta di una regola di vita soprattutto a livello parrocchiale: come realizzarla?

Ambito 4 “Trasformazione della storia”

1. Come interpretarci in modo adeguato in questo contesto? Il sentirsi minoranza può alimentare un stile elitario e autoreferenziale. Come approfondire il tema dell’identità, della testimonianza, del martirio, del dialogo, dell’agire insieme? Si avverte l’esigenza di un confronto più puntuale su pratiche, metodi, stili di presenza ispirati dalla fede.

2. Cosa significa più precisamente lo stile profetico (pp. 36-37)? Come riflettere oggi di più sulla testimonianza come martirio nelle varie forme?

3. Cosa significa “agire con”? Come intessere alleanze?

Infine, per favorire il confronto, il **moderatore** dà la parola all’Arcivescovo, che precisa alcune peculiarità della spiritualità del pellegrino.

S.E.R. mons. Mario Delpini. Mi è stato chiesto di precisare come intendere la spiritualità del pellegrino, quale punto di sintesi dei diversi aspetti analizzati anche dai lavori di gruppo di ieri.

La spiritualità del pellegrino dice di un viaggio; e il pellegrino è in viaggio perché c’è una mèta: è questo che motiva il cammino. Il pellegrinaggio non è

esercizio fine a se stesso, ma si intraprende per arrivare in paradiso, alla terra promessa. La mèta del cammino cristiano non è il futuro, perché il futuro quando lo raggiungi è già diventato passato; non è l'aspettativa di quanto dobbiamo realizzare per far diventare più bello il nostro oratorio o il nostro paese, o la nostra città.

Noi siamo in cammino verso il Regno di Dio. Questo dato non entra nel nostro pensiero. Forse c'è stata un'epoca del Cristianesimo dove l'idea del Regno di Dio era tanto imminente e desiderabile da convincere alcuni cristiani a non interessarsi alla terra, in nome del loro essere cittadini del Cielo. Oggi invece – almeno per quello che io respiro – siamo così cittadini della terra, che l'espressione “Regno dei Cieli” non ha più per noi nulla di attraente né un significato preciso.

Il tema della mèta non riguarda il futuro – sia esso domani o tra cent'anni – ma il cosiddetto compimento escatologico trascendente. Magari in un altro momento ottimi teologi potranno approfondire il significato dell'aggettivo “trascendente”; per come io l'ho capito, esso non sta ad indicare qualcosa che esisterà solo dopo la morte, ma qualcosa che è già una dimensione della storia: che è insieme il suo presente e il suo compimento. Perciò Gesù può affermare: «*Il Regno di Dio è in mezzo a voi*» (Lc 17,21); e anche: «*[Quel giorno], quando il Figlio dell'uomo verrà nella sua gloria [...]*» (Mt 25,31). Ciò significa che noi siamo già nel compimento, e d'altra parte siamo ancora incompiuti. Non si può spiegare con qualche formula facile, ma è la verità della nostra fede. Perciò anche quando diciamo: “Dobbiamo fare noi”, in realtà stiamo già abitando nella grazia di Dio. Possiamo realizzare alcune cose perché siamo docili allo Spirito che è in noi, il quale ci rende già oggi partecipi della Vita di Dio. Oggi è la Vita eterna, sia pure nella condizione della precarietà. Questo aspetto non riesco a comunicarlo, probabilmente perché non l'ho capito bene neppure io; ma è così determinante per la vita cristiana da riuscire forse a liberarci da grovigli di aspettative, da verifiche troppo puntuali. Noi spesso diciamo: “È andata bene? Sì, perché c'era tanta gente”. È chiaro che tutti siamo contenti quando le persone vengono alle nostre iniziative, mentre non siamo contenti di organizzare cose alle quali non partecipa nessuno; ma non può essere questo il nostro criterio di giudizio. È ossessione della verifica, o meglio, ossessione del censimento: la verifica infatti è sacrosanta, in quanto occasione di miglioramento; invece il censimento non appartiene alla mentalità cristiana, che segue più la logica del seminare che quella del raccogliere. E se il grano buono si trova in mezzo alla zizzania, Gesù insegna che l'importante è che cresca: alla fine del tempo Colui che verrà brucerà la zizzania.

Vorrei dire che il nostro pellegrinaggio è un andare verso una mèta che è già presente e tuttavia ancora da raggiungere. Una dinamica non facile da descrivere da un punto di vista puramente razionalistico. San Giovanni scrive che noi già fin d'ora siamo figli di Dio; poi però lo vedremo così come egli è. Questa mèta da raggiungere, che già ci abita e ci attira e ci fa vivere nella gioia: ecco in cosa consiste la spiritualità del pellegrinaggio.

La spiritualità del pellegrinaggio – proprio per la metafora che il pellegrini-

naggio implica – non è un'intima emozione ma qualcosa di fisico, di carnale: uno deve alzarsi al mattino, mettersi in cammino, fare un viaggio, portarsi le riserve di pane per mangiare e di acqua per bere. È qualcosa di concreto, di storico. Quindi, anche immaginando cosa proporre all'Arcivescovo affinché lo raccomandi alle Comunità, dobbiamo riferirci a qualcosa di carnale, che sta dentro il tempo e lo spazio; perché se si tratta soltanto di pie esortazioni, faranno certo del bene e le persone le ascolteranno, ma verranno consumate in una specie di volontarismo del sentimento. Invece dovremmo dare storia alle cose.

A me vengono in mente alcuni spunti.

La spiritualità del pellegrinaggio si impara facendo un pellegrinaggio. Io, per esempio, avrei desiderio di invitare tutti coloro che celebrano un anniversario di matrimonio a prender su “fiò e cagnò” e andare come famiglia a fare un pellegrinaggio: non alle Seychelles, ma in un luogo come il Sacro Monte o come la Madonna del Bosco; a piedi, pregando il rosario... Magari gli adolescenti non diranno: “Che bella idea ha avuto la mamma!”, ma comunque parteciperanno anche loro, e poi potremo pagare loro il gelato.

Ci deve essere qualcosa di carnale.

Non escludo che su alcuni punti deve essere l'Arcivescovo, o l'Ufficio Liturgico o l'Apostolato della Parola a dare indicazioni. Vediamo intanto se si rilanceranno i Gruppi di Ascolto o la Scuola per Lettori.

Questa mattina è importante cercare di riuscire a convergere su qualche raccomandazione, che però non si limiti ad essere un generico “dovrebbero fare così o così”.

Suor Germana Conteri – religiosa – membro designato dall'USMI – Zona I. In riferimento alla recezione della Lettera Pastorale per il 2018/2019 *Cresce lungo il cammino il suo vigore*, non è facile dare una risposta certa. Riguardo alla sua attuazione, invece, credo vadano messi in luce i passaggi più significativi che determinano: lo stile di spiritualità dell'uomo di fede, pellegrino; la riscoperta della vita come “vocazione”; la sfida di tradurre il contenuto in percorsi pastorali.

Un popolo che cammina verso la Gerusalemme celeste sottende certamente una scelta di sinodalità.

Inoltre, vi sono le indicazioni del qui ed ora, quali:

- l'ascolto della Parola;
- la partecipazione alla Celebrazione Eucaristica;
- la preghiera personale e comunitaria;
- la responsabilità dell'evangelizzazione.

Questi quattro punti sono indispensabili ad ogni uomo che vuol vivere il proprio Battesimo e che avverte la responsabilità dell'evangelizzazione. Egli trova, in queste poche proposte, le modalità con cui comunicare Cristo, morto e risorto, l'esperienza della Pasqua. Lo spazio privilegiato dell'evangelizzazione è indubbiamente l'incontro con Dio e l'accoglienza concreta dell'umano. Il senso e il valore della nostra esistenza vengono scoperti e ricevuti all'interno di una relazione costruttiva, amorosa e dall'ascolto sereno della

Parola. Non esiste una relazione neutra: ogni incontro ci cambia, ci modella, ci genera e ci dona la consapevolezza di noi stessi, dell'altro e di Dio. In altre parole, ci promuove come persone e ci conforma secondo la chiamata a figli di Dio.

Giuseppe Zola – membro di nomina arcivescovile – Zona I. Grazie, innanzi tutto, per l'approccio positivo dato dall'Arcivescovo ai temi posti dalla Lettera Pastorale. Basta lamentarsi, perché Cristo è risorto ed è già tra di noi e la Chiesa è comunque sempre "santa" (come dice il *Credo*).

I quattro punti indicati nella Lettera (Parola, Pane, preghiera e trasfigurazione) vanno tenuti sempre tutti insieme, perché privilegiandone uno rispetto agli altri si cadrebbe prima o poi in errore.

Scopo di tutto, comunque, è la missione, perché tutti vengano a conoscenza di Cristo. La Lettera deve essere comunicata a tutti e non solo agli addetti ai lavori. Per questo, occorrono più laici convertiti che "preparati".

Per quanto riguarda il quarto punto, di solito si solleva la problematica solo sulla politica. Sarebbe un errore: anche la cultura e la comunicazione vedono molto assenti e divisi i cattolici.

Una proposta: perché non organizzare annualmente un pellegrinaggio diocesano guidato dal Vescovo? Farebbe passare nel concreto il suo bellissimo messaggio.

Roberto Crespi – diacono permanente – membro di nomina arcivescovile – Zona II. Parlo a nome mio personale e anche con l'apporto di altri diaconi della Diocesi.

Il Diacono è servitore della Parola, della Liturgia e della Carità.

Le modalità con le quali il diacono esercita questi servizi sono molto varie e dipendono dal contesto nel quale è chiamato dal Vescovo ad operare. Non abbiamo modelli preesistenti e il diaconato permanente è ancora molto giovane. Probabilmente non avrà mai una configurazione stabile e definitiva perché i bisogni sono sempre in evoluzione.

Mi ricollego a quanto detto dall'Arcivescovo in questa sessione: l'invito alla gioia si rispecchia nell'entusiasmo con il quale i diaconi entrano nel loro ministero proprio in ragione della novità che la figura costituisce; anche la meta indicata dall'Arcivescovo si concretizza nel servizio alla carità, intesa soprattutto come azione di sostegno e promozione dell'amore – carità – che deve caratterizzare la vita dei cristiani, tra loro e verso tutti, nella certezza che solo l'amore prepara il Regno al quale siamo tutti chiamati.

Nella raccolta di indicazioni avviata tra i diaconi, emerge, oltre il loro impegno nelle molteplici attività relative alla Parola e alla Celebrazione Eucaristica, una risonanza all'esercizio della preghiera personale e comunitaria. Credo che ciò indichi il valore e la potenzialità di questo ministero che, secondo quanto ci disse il card. Martini all'avvio dell'esperienza, dovrà contribuire a disegnare il volto nuovo della Chiesa.

Paolo Mira – Decanato di Castano Primo – Zona IV. Pensando ad una possibile ricaduta della Lettera Pastorale e partendo da due sollecitazioni contenute nelle domande – “stile profetico” e “cosa significa agire?” – sembra utile riprendere un passaggio della stessa Lettera, che mi colpisce particolarmente: «*La dottrina sociale della Chiesa, il magistero della Chiesa sulla vita e sulla morte, sull'amore ed il Matrimonio, non sono una sistematica alternativa ai desideri degli uomini e delle donne, ma sono una benedizione*» (p. 35).

Sarebbe opportuno che la Diocesi di Milano, circa la dottrina sociale (da mettere nella “bisaccia del pellegrino”), faccia conoscere meglio quanto già fa (ed è molto) ed incentivi le occasioni di conoscenza e approfondimento a livello di Zona, Decanato, Comunità Pastorale, Parrocchia (mi rendo disponibile a questo servizio, per quanto sono in grado).

Questo perché anche i cattolici non cadano nell'errore e capiscano che la dottrina sociale (uno dei modi di attuazioni del Vangelo) è l'indicazione vera da seguire e non una delle tante possibili, come ha sottolineato anche l'Arcivescovo in Duomo all'apertura dell'anno pastorale.

Aiutiamoci, quindi, a individuare e a denunciare con coraggio i falsi profeti.

Colpisce sempre, entrando in quel gioiello architettonico rinascimentale che è la cappella Portinari in Sant'Eustorgio a Milano, l'affresco del Foppa, che raffigura *San Pietro Martire che smaschera la falsa Madonna*. Certo, lui era un santo, ma noi dobbiamo tendere a questa santità.

Annunziata Rita – Decanato Zara – Zona I. Nella Lettera Pastorale si dice che: «*l'annuncio e la pratica dell'umanesimo cristiano non si traduce in un richiamo a leggi e adempimenti [...] [ma] in una possibilità di vita buona [...] che si comunica come un invito*» (3.4). Come attuare questo nelle nostre comunità?

Credo che una possibilità sia invitare le famiglie presenti nelle Parrocchie (mamme e papà, nonni e nonne, giovani adulti...) a raccontare le loro storie, la loro vita di ogni giorno, fatta di paure, di indecisioni, di perplessità ma vissuta alla luce del Vangelo: questo sarebbe un grande passo, perché infondere la vita buona è vivere alla sequela di Gesù, con la semplicità delle nostre vite, sforzandosi di seguire i suoi insegnamenti, lasciandosi avvolgere dal suo amore e comunicando questo amore a chi ci è vicino con il nostro essere lì. Manifestare con le proprie scelte di vita come si attuano gli insegnamenti del Vangelo, nella semplicità di una vita che rispecchi tutto l'amore che abbiamo per il nostro prossimo

Ed allora tante storie di semplice quotidianità ci riveleranno un *background* più profondo, ci riveleranno la difficoltà delle scelte fatte seguendo Gesù, semplicemente ma con tanto amore; e lo scoprire tutto questo nelle persone che ci sono vicine e che condividono l'amore per Gesù ci sprona ad attuare la possibilità di quella vita buona di cui parla il nostro Arcivescovo.

Elio Savi – Decanato San Siro – Zona I. Circa l'ambito 4: *come intes-
sere alleanze?*

Negli anni scorsi il discernimento sulle conseguenze della crisi economica portò il mio Decanato a riflettere sulla situazione con lo scopo di “fare” concretamente qualcosa per accompagnare chi era in cerca di lavoro lungo il percorso; nacque così “ReAgire”, una rete solidale che oggi gestisce servizi di orientamento e formazione, sviluppa nuove idee professionali, sostiene il reddito di chi è più fragile accogliendo chiunque e condividendo l’impegno di disoccupati, occupati, pensionati.

Nell’occasione il Consiglio Pastorale Decanale si interrogò: meglio un’associazione di soli credenti o una realtà aperta a chiunque sia interessato a rispondere a questa povertà in una logica solidale? Prevalse questa seconda tesi, nello spirito a cui avrebbe poi esortato a Firenze papa Francesco per affrontare le povertà: *«fare qualcosa insieme, di costruire insieme, di fare progetti: non da soli, tra cattolici, ma insieme a tutti coloro che hanno buona volontà»* (Francesco, *Discorso* al V Convegno Nazionale della Chiesa Italiana, Firenze, 10 novembre 2015). Fu una scelta sofferta che ha dato frutti.

Ieri mattina in “ReAgire” si è riflettuto sul senso del lavoro nella nostra vita e, prendendo spunto da una considerazione sulla Genesi di Silvano Petrosino, si è concluso che anche chi è privo di una professione vive la dignità del lavoro perché partecipa alla Creazione. E all’obiezione di chi temeva trattarsi di un argomento comprensibile solo ai credenti qualcuno ha risposto: “Io non lo sono ma lo capisco, m’interessa il bene comune”.

Fare, fare insieme, per affrontare le povertà partendo dai nostri valori, è la proposta che sperimento e vorrei avanzare al nostro Arcivescovo.

Marco Astuti – membro di nomina arcivescovile – Zona II. Le parole del nostro Arcivescovo: *«Possono coloro che partecipano alla Messa domenicale essere sordi e muti di fronte al dramma di tanti poveri?»* ci inquietano.

Il Decreto Legge sulla sicurezza che diventerà legge fra poco apre scenari inquietanti limitando le libertà di tutti e riducendo in condizione di irregolarità circa 140.000 migranti, che finiranno in strada esposti al rischio di povertà estrema, di marginalità e di devianza.

Si genera, in nome della sicurezza, un aumento dell’illegalità, si renderà difficile alle imprese reperire legalmente mano d’opera, a vantaggio di imprenditori disonesti e criminalità organizzata.

Soprattutto in nome delle conseguenze del Decreto Legge (riduzione di vari servizi) dobbiamo aspettarci ulteriori leggi ancor più inquietanti in un circolo vizioso che non sappiamo dove ci potrà portare.

La misura è colma. Ma i partiti del centro e della sinistra appaiono impotenti. I sindacati hanno perso ogni capacità di incidenza. Il mondo delle associazioni si agita disordinatamente. Ma non basta. Chi ha il potere sembra ricalcare i periodi più bui della nostra storia.

È sempre più chiaro che solo la Chiesa ha l’autorevolezza per contrastare questa deriva. Solo la Chiesa ha nella sua articolazione capillare la potenzialità di contrastare la grande capacità di comunicazione che ha permesso a chi ci governa di occupare tutti i centri di potere. A noi Chiesa il compito di an-

dare oltre le dichiarazioni di principio dicendo esplicitamente e con forza attraverso tutti i nostri canali che l'andare a Messa non ci giustifica se non contrastiamo con ogni mezzo democratico e civile, anche nelle urne, il processo degenerativo in atto.

Oggi più che mai Gesù ci esorta: «*Gridatelo dai tetti*» (Mt 10,27).

Caterina De Maria – Decanato Barona – Zona I. Intervento non consegnato.

Sabino Illuzzi – membro di nomina arcivescovile – Zona V. Mi sembra utile partire dall'esperienza di questi anni per alcuni contributi rispetto alla trasformazione della storia, con riferimento specifico alla domanda n. 3 su "agire con" e sulle alleanze. Innanzitutto, è a mio avviso opportuno valorizzare quello che c'è, per evitare di aggiungere iniziative ulteriori e puntare invece ad accrescere la consapevolezza nel proporre le iniziative che già ci sono. A questo proposito, ho in mente i momenti di riflessione e dialogo proposti in occasione dell'Avvento e della Quaresima, che possono divenire sempre di più un aiuto nel far crescere un soggetto cristiano adulto, nell'impegno e nella fede. Come secondo aspetto, ritengo che si debba lavorare a livello di Decanato, in sintonia tra l'altro con quanto emerso nel Sinodo minore, per rafforzare l'azione dell'animazione sociale e culturale. Come terzo aspetto, condivido fortemente l'urgenza della testimonianza di cui si è parlato nei lavori di gruppo. Anche qui una esperienza concreta. Nel riproporre quest'anno la tradizione dell'incontro dell'Arcivescovo con gli Amministratori della Zona di Monza e Brianza è nato un percorso di lavoro comune con i Sindaci su questioni che stanno a cuore a noi e a loro. Questo percorso rappresenta un piccolo seme di speranza e l'attenzione sincera alla nostra proposta ci ha documentato una attesa di "luoghi" di dialogo e lavoro insieme in cui si possa "abitare" anche il potenziale conflitto.

Marcora Eliana – Decanato di Busto Arsizio – Zona IV. L'idea del pellegrinaggio sottolinea una concezione unitaria e vocazionale della vita. In particolare ora emergono nuove sensibilità per una rinnovata comprensione del Mistero cristiano. Il lavoro più grande è mettere al centro la Parola di Dio perché il futuro sia più spirituale, meno organizzativo, più mistico, meno appariscente, più attento al Mistero che non ad escogitare nuove strategie pedagogiche.

Tutto questo si può esprimere nel desiderio di pronunciare un "eccomi", che indica mettersi a disposizione per le situazioni e i bisogni quotidiani, nei servizi più normali da rendere nella comunità parrocchiale. Disponibilità ad essere Parola per gli altri, con un vissuto che mostri, attraverso i gesti e le attenzioni, che viviamo della Parola di Dio. Si potrebbe declinare in disponibilità all'ascolto, all'aiuto, anche al silenzio necessario per stemperare incomprendimenti nella comunità.

Rosangela Carù – Decanato di Gallarate – Zona II. Ringrazio l'Arcive-

scovo per questa Lettera Pastorale, che è come un pozzo profondo: più la leggiamo e più emergono tanti doni; e anche per la spiegazione di stamattina sul significato del pellegrinaggio. Il pellegrinaggio mi rimanda ad un ricordo a me caro, perché per dieci anni, nella mia gioventù, ho accompagnato pellegrinaggi, e poi anche in famiglia ne abbiamo fatti tanti. Penso alla vita come ad un pellegrinaggio verso il Padre che ci attende: si tratta di individuare la nostra Gerusalemme per cui mettersi in cammino. Partiamo, perché ci accorgiamo che c'è un bene, Qualcuno che ci attrae. Occorre fare discernimento, approfittando del tempo dell'Avvento, per capire personalmente e nella nostra vita pastorale in quale direzione il Signore ci chiede di andare, individuare qual è la nostra Gerusalemme.

Giuseppe Parisi – Decanato Giambellino – Zona I. Che cosa vuole dire pensare la vita come un pellegrinaggio?

Questo è il filo rosso che farà da sfondo al nostro giornale di comunità per tutto l'anno pastorale, offrendo pensieri e spunti che aiutino i nostri fratelli e sorelle a rimettersi in cammino. Il pellegrinaggio, come ricordava il nostro Arcivescovo, deve avere una mèta, una direzione, un senso, perché è questa che orienta poi il cammino e lo stile di vita. Forse la mancanza di un orizzonte escatologico, di una speranza che interpreti i desideri più profondi è la ragione per cui si è perduto il coraggio di mettersi in viaggio. Più che pellegrini e viaggiatori, oggi gli uomini sono "erranti", senza una mèta. Anche per questo il senso di stanchezza prevale sul coraggio: infatti camminare senza mèta sfianca.

La Lettera del nostro Arcivescovo ci incita ad essere un popolo in cammino che ha una mèta, un futuro, una speranza, perché si nutre del pane che è il Signore risorto e della Parola che guida il nostro cammino; un popolo capace di aggregare, di attirare lungo il cammino le persone che incontra; un popolo che non è missionario nel senso di fare proselitismo, ma piuttosto un popolo che deve essere attrattivo, testimone credibile di buon vicinato. Il popolo in cammino si preoccupa anche delle condizioni di vita di questa terra assumendosi come cristiani responsabilità sulla vita ordinaria, sulla politica, sulla giustizia, sulla pace, sull'aiuto ai più deboli.

Il **moderatore** dà la parola alla segretaria per indicazioni sulle votazioni. Ci sono 16 consiglieri disponibili, ciascuno può votarne 4. Vengono presentati e successivamente si vota. Segue la pausa. Si allega al presente verbale il verbale di scrutinio.

Tabella con la lista dei consiglieri candidati disponibili per il lavoro della commissione per la XI sessione con l'esito recepito e comunicato dopo lo scrutinio alla ripresa dei lavori alle ore 11.

Nome del consigliere	Voti ricevuti	nominato
Tagliabue Samuele	36	sì
Ricciardello Marta	51	sì
Silva Giambattista	8	no
De Nova Marco	15	sì
Giovanna Mizzau	11	no
Piergiorgio Comelli	7	no
Bosetti Simone	17	sì
Iemmo Gianfranco	15	sì
Losa Luigi	12	no
Illuzzi Sabino	19	sì
Maggi Ambrogina	18	sì
Magni Marco	18	sì
Annunziata Rita	23	sì
Barbaglia Giulio	12	no
Corvasce Massimo	17	sì
Gatti Carlo	11	no

Sono eletti come membri della commissione preparatoria della XI Sessione i seguenti consiglieri: Ricciardello, Tagliabue, Annunziata, Maggi, Magni, De Nova, Corvasce, Bosetti, Iemmo, Illuzzi. Nel caso, come prima riserva: Losa e Barbaglia.

Si riprende il dibattito.

Suor Anna Megli – religiosa – membro designato dall'USMI – Zona V.

Non mi ha colpito il fatto che la Lettera Pastorale sia rimasta oggetto di riflessione tra gli operatori pastorali, perché mi sembra importante che resti sempre un momento di formazione permanente che rende gli operatori "missionari". Importante come strumento per la diffusione dei documenti è l'omelia, che resta l'occasione di incontro con tante persone che in altro modo non si accosterebbero.

– Due riflessioni.

1. Accoglienza: puntiamo sempre più sull'ascolto, sulla vicinanza, sulla pastorale delle occasioni. Convinciamoci che c'è nella nostra gente la disaffezione verso la celebrazione, verso la catechesi ma non il disinteresse. Seminare è ancora un compito importante.

2. Ritualità: occorre aiutare a riflettere su come la vita quotidiana sia fatta di riti, sia un ripetersi e quindi come il linguaggio del rito possa ancora parlarci oggi.

– Suggerimento: coltiviamo l'esserci della vita quotidiana anche quando apparentemente le "scadenze" possono essere impellenti.

Mazza Claudio – membro di nomina arcivescovile – Zona VI. Per rispondere, in parte, alla domanda: «*Come comunicare più efficacemente che “senza la domenica non possiamo vivere”?*» mi è d’aiuto il Prologo di Giovanni, là dove dice: «*E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi*» (Gv 1,14). Che cosa significa oggi per noi abitare, se non prendere atto della realtà così com’è, camminando con gli altri, con pazienza, aperti al futuro, in un clima di fraternità, di accoglienza e di sguardo positivo su ciò che ci circonda...? Per questo diciamo che abitiamo la famiglia, la scuola, il lavoro; ma come si abita la domenica e in particolare la celebrazione eucaristica? Come incarnare fede e vita durante (e mediante) la Messa, per poi condividerle nel pellegrinaggio della vita? Abbiamo forse bisogno di liturgie più “umane”, capaci di far sentire “a casa” i fedeli. Capaci soprattutto di spingere e sostenere i fedeli ad abitare il mondo da cristiani, perché «*noi vedemmo la sua Gloria*» (Gv 1,14). Allora trovo nella famiglia il luogo primo dove imparare la liturgia, ossia fare esperienza di quei valori umani presenti nei segni liturgici, come l’ascolto, il silenzio, la condivisione, il perdono, il rendimento di grazie. E le famiglie così formate e così abitate, ritrovandosi insieme la domenica a Messa, sapranno dare un senso più vivo, più gioioso e più partecipato al ritrovarsi nella tenda che Dio ha piantato in mezzo a noi. E, quindi, ad abitare con ritrovata e rinnovata gioia la celebrazione eucaristica domenicale.

Osvaldo Songini – membro di nomina arcivescovile – Zona I. Da piccolo mi capitava d’estate ogni tanto di dormire in camera con i miei nonni. Concludevano la giornata con uno scambio di idee tra loro sulla giornata e con un Pater, un’Ave e un Gloria in latino. Lo facevano sempre. Da sposato, con mia moglie, educati in Parrocchia e nell’Azione Cattolica, abbiamo cominciato bene all’inizio con la *Diurna Laus* alla sera recitando la Compieta. Poi, prima le culle, poi il lavoro e le scadenze hanno fatto il resto e abbiamo smesso di pregare alla sera. Faccio il proposito di ricominciare ad avere un momento di preghiera insieme al coniuge e di diffondere questa proposta nell’ambito della comunità cristiana. Grazie.

Susanna Poggioni – Sorella Maggiore delle Ausiliarie Diocesane. La tentazione potrebbe essere quella di trovare la ricetta per arrivare a tutti, coinvolgere tutti. Il desiderio in sé è giusto, ma non come un’ansia quasi possessiva (i numeri...), bensì come tensione, desiderio che nasce da una passione. La sfida è appassionare perché si è appassionati: non è una formula, c’è comunque la libertà dell’altro, siamo solo responsabili della nostra proposta. Dal mettersi in gioco così nascono esperienze e cresce la possibilità di generare.

Il punto è come coltivare questa posizione, coltivando la spiritualità del pellegrinaggio. Forse decisivo è, magari confrontandosi sui punti della Lettera, lasciarsi appassionare dalla prospettiva di fondo, dalla mèta e, a partire da questo, far circolare anche idee e modi. Quindi magari non fare Consigli Pastorali su che cosa fare, ma sul senso, perché da qui nascano anche dei passi per tornare a vivere con passione le cose di sempre. Un modo, sperimentato in

una Comunità Pastorale, per coinvolgere anche altri può essere tradurre i punti della Lettera in occasioni di preghiera.

Ambrogina Maggi – membro di nomina arcivescovile – Zona III. Facendo riferimento all’ambito n. 4 voglio riportare un’esperienza che sto vivendo e che si ricollega a quanto indicato nella Lettera Pastorale: «*In particolare sentiamo la necessità di abitare il mondo dell’educazione, essere presenti nel mondo della scuola [...]*» (3.4). Il progetto, nato dalla collaborazione tra Banca etica, una scuola privata e una pubblica, nella quale io insegno, ha l’obiettivo di sollecitare ed aiutare i ragazzi a leggere, riflettere e giudicare sulle differenti modalità di “fare economia”. Premessa fondamentale è stata la collaborazione tra l’insegnante di religione cattolica, che affronta con i ragazzi i principi di etica dell’impresa, del lavoro e dell’economia alla luce della Dottrina sociale della Chiesa e il docente di economia aziendale (la sottoscritta). Il progetto prevede incontri con i ragazzi e due incontri aperti ai genitori e alla cittadinanza; il primo di questi ha visto la partecipazione di un funzionario di Banca etica e di don Walter Magnoni, mentre nel secondo che si terrà il prossimo mese di aprile sarà presente suor Alessandra Smerilli.

Gianluigi Todeschini – membro di nomina arcivescovile – Zona III. Nella società odierna molti cristiani si sono lasciati coinvolgere dai richiami ossessivi alla sicurezza, dalla paura del diverso e conseguentemente dalla difesa dei “confini”, dalla costruzione di muri e da atteggiamenti rancorosi. Sarebbe necessario potenziare gli strumenti che la Diocesi mette in campo attraverso il Servizio di Pastorale Sociale e del Lavoro, che opera con difficoltà, per sensibilizzare alla solidarietà e al buon vicinato, per suscitare e sostenere iniziative nelle Zone, finalizzate a far comprendere che ogni azione dettata dalla fede ha una valenza sociale.

Segnalo invece con sofferenza mia e degli amici della Pastorale Sociale e del Lavoro un’incoerenza importante: la cancellazione dal calendario delle iniziative diocesane della Giornata della Solidarietà, istituita nei primi anni ’80 dall’allora Arcivescovo Martini. In questi trentasette anni la Diocesi ha proposto alle comunità parrocchiali una Giornata per interrogarsi a partire dalle sollecitazioni della Dottrina Sociale della Chiesa, per pregare, per approfondire attraverso il Convegno della Vigilia un contributo aggiornato di “pensiero” su ciò che vuol dire essere solidali nel mondo del lavoro e nella società. È vero, in molte Parrocchie la Giornata si esaurisce nel leggere il titolo sul frontespizio del foglio della Messa, neppure un accenno nell’omelia; ma in altre è invece occasione (magari l’unica) per sentirsi richiamati a uno stile di vita “necessario” per un cristiano. Per questa decisione, che consideriamo sbagliata, non è stato assolutamente praticato un metodo sinodale, capace di coinvolgere i laici che a vario modo collaborano con la Pastorale Sociale. Oggi abbiamo, senza un valido motivo, un’occasione in meno.

Alberto Manzoni – Decanato di Paderno Dugnano – Zona VII. Il Decanato di Paderno Dugnano con Limbiate e Varedo è uno dei primi chiamati a

vivere la Visita Pastorale dell'Arcivescovo, in gennaio. La sua preparazione viaggia dunque di pari passo con la ricezione della Lettera Pastorale: diciamo che “dobbiamo” essere particolarmente attenti. L'Azione Cattolica ha incominciato l'anno di attività a livello decanale con un incontro con il Vicario Episcopale di Zona proprio sulla Lettera.

Rimando ad un contributo scritto qualche cenno sulle molte iniziative nelle Parrocchie; lascio all'Arcivescovo – come simbolo per tutte – il cartoncino con cui la comunità pastorale San Paolo VI (Calderara, Dugnano, Incirano) chiede ai fedeli in questi due mesi di pregare al termine di ogni Messa proprio con le parole di Montini.

Nel gruppo dedicato alla Parola si è evidenziato come l'aspetto della comunicazione *intra* ed *extra*-ecclesiale sia sempre più centrale e strategico. Ci sarebbe tanto da dire, scriverò. Occorre avere presente che la sempre maggiore varietà di mezzi di informazione esistenti ci obbliga a conoscere il pubblico a cui ci rivolgiamo; e nello stesso tempo che il contatto e la comunicazione personale sono ancora le vie più efficaci.

Approfitto del tempo restante per condividere il ricordo di don Ezio Brambilla, morto ieri a settantacinque anni, da trentacinque residente a Canzo come monaco pur rimanendo sacerdote diocesano. Oltre alla mia memoria personale – era il prete del mio oratorio quand'ero ragazzo – desidero ricordarlo come un uomo della Parola; non so se dire esperto, conoscitore, studioso... direi innamorato della Parola di Dio.

Soncini Valentina – membro di nomina arcivescovile – Zona V. Sottolineerei brevemente tre aspetti.

1. Riguardo al tema della spiritualità del pellegrino: per concorrere ad alimentare e sostenere una spiritualità del pellegrino credo importante non solo per i giovani ma anche per gli adulti un investimento significativo in figure e percorsi di accompagnamento perché le quattro dimensioni per vivere la fede (Parola, preghiera, Pane e trasfigurazione della storia) non si perdano dentro una vita sempre più secolarizzata e complessa. Ci vuole un aiuto per fare unità profonda nella vita. È forse il tema della regola spirituale per ogni fascia d'età. A riguardo della cura della Parola ritengo molto utile in questo tempo di esodo il linguaggio e lo stile dei libri sapienziali di cui sono parte anche i Salmi.

2. Riguardo al punto della trasformazione della storia altri due spunti:

a. Purtroppo la nostra dimensione sociale è atrofizzata. Il Salmo 37 dice: «*Abita la terra e vivi con fede*». Il nostro abitare è impoverito da uno stile di vita molto individualista: mi chiedo se ci sia da cercare un modo della comunità cristiana, e non di soli singoli, di abitare la terra.

b. Collegato a questa ricerca di uno stile comunitario, specifico un terzo aspetto in relazione a quanto detto da Marco Astuti sulle conseguenze già visibili del Decreto Sicurezza. Ritengo che sia necessario avere luoghi di discernimento e studio precisi e condivisi dove poter attingere e condividere riflessioni su emergenze relative a situazioni complesse che chiedono competenza e anche capacità di individuare linee di azione ecclesiale.

Annamaria Valtolina Salvich – membro di Rinascita Cristiana designato dal Coordinamento Diocesano Associazioni – Zona I. Due esperienze, nate da un'esigenza di orientamento spirituale e di ricerca di approfondimento sul modo di pregare.

Da un pellegrinaggio a Santiago di Compostela ho imparato, nei momenti di cammino silenzioso, la lode nella contemplazione del paesaggio in un orizzonte di spazio a perdita d'occhio. La sera la mia compagna di camera mi ha sollecitato a dire Compìeta. Al mio ritorno ho sentito di aver bisogno di continuare questo percorso, per cui la Lettera Pastorale è stata come lo zucchero sulle fragole, con l'invito a pregare con i Salmi, e ho sentito il nostro Arcivescovo empaticamente vicino nella carovana in cammino verso una mèta tra il "già e il non ancora" della nostra esistenza, come ci veniva detto stamattina.

L'altra esperienza che mi accingo a vivere, che è stata sollecitata dalla Lettera Pastorale, è che nel Consiglio Pastorale Parrocchiale è stato accolto il percorso formativo di Rinascita Cristiana, proponendolo ai catechisti con la possibilità di coinvolgere i genitori che vorranno parteciparvi. C'è un Piano di Lavoro, un percorso biblico guidato, un metodo ed è un'ulteriore proposta per i laici, oltre ai Gruppi di Ascolto.

Suor Augusta Negri – religiosa – membro designato dall'USMI – zona IV. Intervento non consegnato.

Eugenio Di Giovine – membro di nomina arcivescovile – zona IV. L'immagine del pellegrinaggio evoca il cammino di un gruppo verso una mèta comune nel quale con alcuni, per affinità o per prossimità, si stringono relazioni più significative. Ecco dunque l'importanza delle relazioni, relazioni che devono essere alla base di ogni processo di costruzione di comunità. Rispetto alla preghiera, per esempio, va stimolata la relazione tra i fedeli trovando delle sintesi originali tra la dimensione liturgica e comunitaria della preghiera (ma poco spontanea e relazionale) e quella personale (più spontanea ma anch'essa poco relazionale). Anche rispetto alla Parola di Dio vanno promosse iniziative quali la lettura popolare della Bibbia (sperimentate in missione), che aiutano i fedeli, a partire dal testo, a condividere la loro vita ed a costruire fraternità. Sulla questione dell'omelia ritengo sia opportuno, oltre che approfondire quanto detto da papa Francesco in *Evangelii Gaudium*, stimolare un dibattito sulla possibilità di ripensare la prassi dell'omelia e della predicazione del Vangelo in maniera tale per cui vi sia uno spazio maggiore per la parola di laici e di laiche (religiosi e secolari) che, per propria esperienza di vita, hanno parole ed idee significative da comunicare. Attraverso un discernimento comune potrebbe maturare una maggiore partecipazione dei battezzati laici e laiche alla predicazione del Vangelo nell'omelia durante la liturgia. Nelle Chiese della Riforma, per esempio, il ministero della predicazione è slegato dal ministero della presidenza.

Don Francesco Sposato – religioso – membro designato dal Segretaria-

to Diocesano Religiosi – Zona III. Come consacrato mi sono sentito sollecitato da una domanda nell'ambito della trasformazione della storia che riguarda il tema dello stile profetico. Ritengo utile a questo riguardo sottolineare due cose:

1. I profeti non si giudicano solo dai loro frutti, ma anche e soprattutto dalla loro vita. Pertanto sono convinto che non si possa trasmettere uno stile profetico senza fare riferimento a Cristo, di cui dovremo incarnare gesti e comportamenti.

2. Un altro elemento importante per acquisire lo stile profetico sia la gratuità. In questo modo daremo credibilità a tutto ciò che facciamo.

A partire da ciò mi permetto di offrire tre suggerimenti:

1. Noi consacrati dobbiamo farci conoscere più che per l'aiuto che diamo ai sacerdoti impegnati nel ministero pastorale, per la bellezza e la ricchezza di un carisma che è sempre a beneficio della Chiesa e non delle mura di un convento.

2. Continuare (là dove già si fa) oppure spronare (là dove invece non si fa) a rendere le nostre comunità di consacrati delle comunità accoglienti e aperte per aiutare i fedeli a pregare insieme, a celebrare l'Eucaristia, a proporre percorsi di formazione sulla Parola di Dio ed in particolare sui Salmi. Sarà importante che tali iniziative di preghiera e di percorsi formativi si facciano conoscere a livello del proprio Decanato e della propria Zona Pastorale.

3. Infine aiutateci ad essere di esempio non solo per quello che facciamo, ma soprattutto per quello che siamo: uomini e donne consacrati che vivono il primato di Dio nella preghiera e nella scelta di stare a fianco dei più deboli.

Barbara Pasini – Decanato di Sesto San Giovanni – Zona VII. Ispirata dalla sottolineatura dell'Arcivescovo riguardo al "pellegrinaggio nella carne", prendo spunto dalle mie esperienze di pellegrinaggio a piedi verso Santiago di Compostela per formulare la seguente proposta: considerato che viviamo nella civiltà dell'immagine, suggerisco di adottarne una da utilizzare nella Diocesi, da pubblicare sul sito diocesano etc., che trasmetta l'idea del pellegrino per fede basandosi sulle raffigurazioni dei pellegrini di Santiago di Compostela con il bastone, la bisaccia, il cappello, in particolare in modo che si ravvisino i simboli dei pilastri che abbiamo trattato in questa sessione (Pane, Parola, preghiera, trasfigurazione della storia), aggiungendo la regola di vita come bastone. Se la proposta fosse accolta, sarebbe utile adoperare questa immagine – in primo luogo – per i ragazzi ed i giovani. Suggerisco anche di promuovere un pellegrinaggio a cadenza annuale, a piedi, per i giovani.

Luca Malini – Decanato di Magenta – Zona IV. Prendendo spunto da uno degli interventi ascoltati, vorrei accennare ad una pratica in uso nella mia Parrocchia: durante la Comunione il sacerdote si pone accanto ai ministri straordinari dell'Eucaristia per dare la benedizione a chi non può ricevere la Comunione. In poco tempo la prassi si è consolidata. Questo tema, collegato al lavoro di ieri nel gruppo del Pane, mi porta a riflettere sul ruolo dei Gruppi Li-

turgici nelle nostre comunità; dove presenti, spesso sono formati da figure “tecniche” (cerimoniere, maestro del coro, rappresentante dei lettori...) il cui ritrovarsi ha spesso finalità organizzative e funzionali alla singola celebrazione, magari nei momenti forti dell’anno liturgico. Tenendo conto dei contenuti della Lettera Pastorale, come la comunità cristiana può riprendersi cura del proprio celebrare? Quali attenzioni può fare proprie il Gruppo Liturgico per una sempre più consapevole partecipazione della comunità?

Il materiale che ci è stato dato, le sintesi del confronto nei gruppi insieme alle domande elaborate dalla Commissione, può essere uno strumento concreto per una ripresa nei nostri gruppi pastorali, per rivedere il proprio servizio secondo le indicazioni dell’Arcivescovo. Infine, in merito al tema del pellegrinaggio, vorrei riferire del progetto che intendiamo realizzare in Decanato di un pellegrinaggio a piedi da proporre in primavera.

Mario Pischetola – membro di nomina arcivescovile – Zona VII. Intervento non consegnato.

Silvio Songini – Decanato Gallaratese – Zona I. Senza nascondere la sorpresa iniziale nell’ascoltare quali fossero state le domande di fondo che hanno portato il nostro Arcivescovo a scrivere la Lettera Pastorale per l’anno in corso, tuttavia, ad una lettura più approfondita e meditata mi sento di riconoscere la fondamentale importanza ed attualità per una Chiesa che voglia essere davvero “in uscita”. Mi piace pensare come lo sguardo di stupore, la meraviglia e la gratitudine per i doni che abbiamo e per le grazie ricevute, generando una gioia interna incompressibile, dovrebbe aiutarci a “trasfigurarci” in uomini un po’ più sorridenti, accoglienti, portatori di serenità e di pace, superando le barriere che talvolta timidezza caratteriale, consuetudini e timore frenano, a beneficio del territorio in cui abitiamo, che ne ha davvero bisogno.

Iemmo Gianfranco – Decanato di Tradate – Zona II. Nell’ambito della trasfigurazione della storia vorrei ricordare che durante il Concilio Vaticano II Giovanni XXIII volle dare un peso importante alle assemblee plenarie, affinché le esperienze di ogni tipo fossero davvero conosciute e allargassero la prospettiva a tutti. Proposta: valorizzare il momento degli avvisi a fine Messa. È il primo momento di una Chiesa in uscita. Fa tenere un piede nell’Eucaristia ed uno nel mondo della vita quotidiana. Crea ponti tra le generazioni dei più giovani e quelle più anziane. Gli avvisi se un po’ spiegati rendono la comunità tale, perché rendono certamente consapevoli tutti di come è fatta e come vive la comunità realmente.

Al termine degli interventi dei consiglieri il **moderatore** dà nuovamente la parola all’Arcivescovo per le considerazioni conclusive. Prima però un intervento chiede se possano essere rese disponibili presto le sintesi distribuite in mattinata. La **segretaria** risponde che le sintesi sono una parte del lavoro e per dare comunicazione ci vuole più tempo.

Prende la parola l'Arcivescovo.

S.E.R. mons. Mario Delpini. In merito alla richiesta di disponibilità del materiale distribuito in mattinata, questo non è secretato: non è proibito far conoscere la sintesi del lavoro dei gruppi. Si tratta però della sintesi di una sola parte dei lavori, che non tiene conto degli altri interventi, del mio contributo, di quanto si è fatto durante la mattinata. Comunque non è proibito usarlo, se vi sembra utile per sensibilizzare il Consiglio Pastorale Decanale e altre Associazioni. Voi siete rappresentanti del Consiglio Pastorale Diocesano e avete diritto di usare il materiale prodotto. Riguardo a quanto è stato fatto dal Consiglio in sé, nella sua interezza, dobbiamo aspettare il tempo necessario per la trascrizione e la revisione degli interventi. Il problema non sta nel far sapere; ma per fare sapere il complesso delle cose bisogna lavorarci. Insomma, c'è una certa libertà.

Personalmente sono arricchito dai molti interventi e dalle molte proposte: spero che troveremo il modo di dare concretezza a qualcosa.

La prima cosa che voglio sottolineare è che, certo, questa Lettera Pastorale è dell'Arcivescovo, ma è anche frutto di un cammino di Chiesa, ed è affidata anche a voi. Ciò che si è detto – che la Lettera è rimasta nell'ambito degli addetti ai lavori, dentro i confini della pratica ecclesiastica dei più fedeli – è un rilievo un po' scontato. È infatti difficile che altri accedano alla Lettera: essa non ha attrattiva di proposta tale da risultare così facilmente interessante a chi non frequenta la Chiesa. Tuttavia c'è la possibilità di condividerne alcuni tratti, che secondo me sono assolutamente necessari per la speranza dell'umanità. Il pellegrinaggio, per esempio, non è un'esperienza riservata soltanto ai cristiani: possono parteciparvi tutte le persone che lo desiderano. L'idea che siamo in cammino verso la speranza mi pare poi che sia un tema urgente per questa umanità che intraprende tante strade, ma non conosce dove portano. Non so come fare a raggiungere gli altri.

Riguardo al tema della trasfigurazione della storia, molti hanno detto che bisogna uscire, condividere, diffondere gioia; che bisogna avere un messaggio da dare... Questo è un compito di tutta la Chiesa, e in particolare dei laici che, proprio in quanto tali, sono presenti nelle diverse attività ordinarie: come lavoratori, abitanti del condominio del quartiere, frequentatori di gruppi e associazioni, eccetera. Mi chiedo se non ci debba essere una maggiore intraprendenza da parte vostra: non solo di voi che siete qui, ma in generale del popolo cristiano. Certo, se tu metti in mano questa Lettera a chi incontri quando vai a sciare a Capodanno, è come buttarla via; ma puoi farne sintesi in un biglietto, o in un messaggio che arriva a voce, magari come augurio di Natale, a titolo personale o – ad esempio – come Consiglio Pastorale Parrocchiale, o come associazione, e impegnarti a portarlo nelle caselle postali del condominio, o a distribuirlo ai colleghi in vista delle prossime festività.

La Lettera è affidata a tutto il popolo cristiano. Tutti noi abbiamo come scopo la missione. Certo, il fine ultimo è il paradiso e il compimento, ma siamo qui sulla terra per essere missionari. Si possono percorrere tutte le strade pos-

sibili: ciascuno può inventare le sue; non devono per forza di cose essere proposte solo dal centro. In alcuni casi, ad esempio con il cardinal Tettamanzi, veniva scritta una Lettera Pastorale corposa, argomentata, che cercava di affrontare un tema in modo sistematico; alla quale seguiva poi un volantino più riassuntivo. Questo potrebbe farlo l'Arcivescovo. Ma potreste farlo anche voi. Ciò che ci deve stare a cuore non è tanto che venga diffusa la Lettera in sé, ma qualche aspetto del messaggio che riteniamo importante per l'ambiente in cui viviamo. Forse questo tocca a voi, lì dove abitate, lì dove lavorate o andate a scuola. Basta un biglietto in cui non ci limitiamo a scrivere "Buon Natale", ma aggiungiamo magari anche qualche idea in cui crediamo. Mi sembrava importante evidenziare che siamo tutti responsabili.

Riguardo alle osservazioni che avete fatto, ne ho apprezzate molte. Penso che dobbiamo continuare a riflettere, perché alcune sono molto concrete, propongono cose precise, si possono anche considerare e dar loro un seguito a livello diocesano; altre invece forse non diventeranno un programma o una proposta diocesana, ma se cominciano a essere realizzate come iniziative pregevoli, ad esempio nell'ambito di un Decanato, magari poi potranno essere esportate. Molte cose sono in linea con quel senso di responsabilità nel dare attuazione alla Lettera, di cui ho parlato. Una rivisitazione della vita cristiana di ciascuno, che può diventare propositiva: questo mi sembrerebbe giusto raccomandare. Non voglio entrare nelle singole proposte. Ho cercato di prendere appunti e magari con il verbale in mano sarà più facile individuare qualche percorso. Vorrei solo dire una parola riguardo ad alcuni dei punti concreti che sono stati presentati, almeno per esporre il mio punto di vista.

Un intervento riportava l'imbarazzo di chi può andare a fare la Comunione, mentre c'è chi – pur essendo un frequentante assiduo, partecipe e attivo della comunità cristiana – per la situazione matrimoniale in cui si trova o per qualche altro motivo non può accedervi. Un altro diceva che ci sono realtà in cui, mentre il prete benedice, altri distribuiscono la Comunione, in modo che tutti vengano accolti, ciascuno secondo la propria condizione. Sapete che questo è stato uno degli argomenti che più hanno suscitato interesse durante i due Sinodi sulla famiglia. Il rischio è stato quello di limitarsi a dire: "Ma, alla fine, possono o non possono?"; come se tutta la questione della famiglia si riducesse al fatto che alcune persone desiderano fare la Comunione ma ne sono escluse per la condizione in cui si trovano. Ecco, su questo *Amoris Laetitia* non si è pronunciata in modo indiscutibile e netto: non si è stabilito che tutto rimane com'è, ma neppure che da ora in avanti la situazione matrimoniale non è più condizione pertinente per accedere o non accedere all'Eucaristia. Non si è detta né una cosa né l'altra. Si è invece affermato che ogni coppia deve fare un percorso per essere aiutata a interpretare la sua situazione, a entrare in un discernimento che abbia come esito l'edificazione di una coscienza, la capacità di decidere con il consiglio della Chiesa e nel rispetto della normativa ecclesiale. Non si tratta di una preclusione assoluta e nemmeno di arrivare a un permessino che dica: "Adesso puoi andare anche tu".

Chiaramente questo richiede – e noi stiamo per avviarlo: don Mario Anto-

nelli se ne farà promotore – una forma di aiuto per gli accompagnatori di simili vicende; perché, appunto, non si tratta di andare dal prete per chiedere: “Mi assolve o non mi assolve?”; infatti in un dialogo in confessionale non si può affrontare quel tipo di discernimento che il Papa richiede.

Questo per dire che la questione di chi non può accedere alla Comunione non è limitata solo a tali coppie, a una categoria. Certo, esse soffrono, come chi magari si trova in condizione di peccato e in coscienza sa che non può andare a ricevere l’Eucaristia. Rimane comunque una realtà che rivela una ferita: il matrimonio è fallito, non si può essere superficiali e dire: “Va bè, facciamo finta che siamo a posto”. La questione merita di essere accompagnata, coppia per coppia, coscienza per coscienza: questo è un punto preciso.

Mi sembrava giusto sottolineare che non esistono situazioni semplici; che l’accompagnamento personale viene fatto da tanti preti con tanta attenzione e la Diocesi vorrebbe proporre percorsi di formazione per aiutare questo accompagnamento.

L’altro punto preciso che è stato toccato è l’abolizione della Giornata della Solidarietà, che nel calendario diocesano figurava insieme alle domeniche dedicate alla famiglia, alla vita e alla vita consacrata. Perché si è deciso di abolirla? Perché tutti i momenti emerge l’impressione che tali Giornate siano troppe e non servano, riducendosi spesso a rimanere soltanto un titolo sul foglietto della Messa o sul bollettino parrocchiale. In particolare, la Giornata della Solidarietà non era ben finalizzata: era stata introdotta a suo tempo anche per sollecitare raccolte di fondi per situazioni di lavoro problematiche. Inoltre in questi anni il Papa ha proposto più Giornate che in qualche modo rientrano nello stesso ambito: Giornata per i Poveri, Giornata per il Creato, Giornata per i Migranti. Quindi – si è detto – queste tematiche vengono già proposte all’attenzione di tutti. Una Giornata in più di per sé non fa né bene né male, ma forse aiuta fare un passo in più.

Gli argomenti in sostanza sono stati questi:

1. la partecipazione: la gente coinvolta in modo attivo è risultata molto ridotta;

2. le sollecitazioni alla solidarietà proposte dal Papa nella Chiesa universale proponevano temi convergenti, quindi si è scelto di vivere con il Papa queste Giornate.

Non si è voluto abolire la solidarietà, ma semplicemente rendere qualche domenica meno titolata. Si dovrebbe fare la stessa cosa anche con molte altre domeniche... e forse lo faremo.

Questi erano due argomenti puntuali.

Vorrei aggiungere un’altra cosa sul tema delle Giornate. Oggi, per esempio, che domenica è? È la Giornata contro la Violenza sulle Donne: una Giornata che non riguarda solo la Chiesa, ma più in generale tutta la società. Mi pare che questa sia una problematica acuta, che si sta ulteriormente ingigantendo, e deve farci riflettere come comunità cristiana. In molti casi abbiamo messo in piedi case per dare rifugio alle donne maltrattate. Tuttavia, il fatto che – come la cronaca evidenzia – nella società concreta questi delitti si moltiplichino

no, ci deve far pensare. Il buon vicinato, secondo me, significa anche accorgersi di ciò che capita nei nostri palazzi. Questo non vuol dire che abbiamo soluzioni. È però un elemento di sensibilizzazione che mi sembra dobbiamo raccogliere con maggiore attenzione.

Un'altra Giornata che ricorre oggi è la Giornata del Sostentamento del Clero: un modo per sensibilizzare al fatto che la Comunità deve essere solidale con i suoi preti. Le nostre Comunità in genere sono abbastanza generose: che io sappia, nessun prete ambrosiano fa fatica, come forse succedeva in altre epoche. Tuttavia il sistema del Sostentamento del Clero – finanziato dall'8 per mille, dalle tasse, dalla parte di contributo fiscale destinato a questo – ha ingenerato una certa superficialità: si dice che i preti sono mantenuti dal Vaticano, dalla CEI e che la Chiesa e i preti hanno tanti soldi. Il risultato è che la partecipazione alle offerte è diminuita; certo, forse anche a causa della crisi economica, che rende le famiglie più attente. Ciò che importa non è però principalmente la quantità di quanto si offre, ma il senso di una partecipazione che rischia di venir meno. Anche sensibilizzare a questo riguardo mi pare faccia parte del sentirsi insieme. Talvolta il tema andrebbe affrontato da parte di noi preti con una scelta di povertà più evidente, che potremmo dare. Ma è importante che ciascuno capisca che “la Chiesa la devo mantenere anch'io”. Mi pare invece un tema troppo trascurato. In genere i preti hanno vergogna a ricordare quando è la Giornata di Sostentamento del Clero; a invitare a pensarci, a provvedere, a firmare. Quasi chiedessero i soldi per sé. Molti di loro non lo fanno per niente. Magari si limitano a esporre il cartello, come per molte altre Giornate. Io non voglio spingere a fare chissà quale campagna. Ciò che mi preoccupa è veder sciogliersi un po' di quel senso di appartenenza che porta anche a dire: “Dobbiamo mantenere la nostra Chiesa, pensare ai nostri preti”.

Oggi è pure la Giornata del Banco Alimentare: una forma di raccolta viveri che ha ormai assunto dimensioni nazionali. Mi pare che questo educi a un senso di solidarietà, per così dire, spicciola: vai a fare la spesa e compri qualcosa in più, oppure dedichi un po' di risorse, anche per chi la spesa non può farla. Non si risolve nessun problema, ma si offre un contributo.

È una via interessante. Alcune strade, che invitano a prassi concrete di fraternità e di solidarietà, risultano incisive. Anche nel nostro riflettere e proporre modi per trasfigurare la storia, abbiamo bisogno di persone che inventino qualcosa che attivi, che venga fatto volentieri dalla gente. La gente certe cose le fa più volentieri, altre non si accorge neppure che deve farle. Dico questo per evidenziare come la storia ha vicende complicate. Noi quello che riusciamo a fare dovremmo sempre farlo volentieri.

Vorrei sottolineare due ultime cose.

La prima riguarda il tema della preghiera, della Parola, della partecipazione all'Eucaristia: ciò che serve per far crescere il vigore lungo il cammino.

Incoraggio naturalmente ogni modalità con cui si può aiutare a familiarizzarsi e ad approfondire la lettura delle Scritture. Tuttavia temo che qualche volta vengano fatti come due percorsi in parallelo: ci sono momenti in cui si spiegano i Salmi ma poi, quando si pregano nella liturgia, magari durante le Lo-

di e i Vespri, si leggono senza più pensare a quello che si è sentito nel Gruppo di Ascolto o si è imparato alla Scuola di Teologia per laici o alla Scuola Biblica. Come se esistesse un luogo dove si studia, si impara, si ragiona e uno dove si prega soltanto, recitando un versetto dietro l'altro, senza pensare. Si dovrebbe invece imparare a pregare pregando, non facendo una scuola. Certo, può servire frequentare ogni tanto una scuola di preghiera; ma è proprio nel nostro modo di celebrare la Liturgia delle Ore e la Messa – inserendo qualche minimo momento di silenzio, qualche elemento di ripresa, qualche atteggiamento che ci aiuti a stare di più sulle parole che leggiamo – che possiamo imparare come quelle stesse parole possono nutrirci, non tanto attraverso le spiegazioni del prete o dell'insegnante del corso che abbiamo fatto. Loro danno il loro contributo, non voglio sottovalutarlo. Intendo soltanto dire che non può esserci separazione tra esercizio della *lectio* al Gruppo di Ascolto e preghiera con i testi biblici.

Anche il modo di celebrare, l'entrare nel Rito, è un'arte che dobbiamo sempre di nuovo imparare: sia chi presiede – prete o diacono –, sia chi partecipa.

L'ultima parola riguarda l'emergenza di questa legislazione che sembra diventare restrittiva, restringente. Condivido la vostra preoccupazione. Mi chiedo: adesso che sappiamo verrà avviata una legislazione di questo genere, cosa facciamo? In regime democratico chi ha la maggioranza decide. È stato detto che coloro che sostengono tale sensibilità politica sono persone che vanno anche a Messa, almeno alcuni. Questo ci deve far pensare. È un tema che mi inquieta un po'. Se la CEI fa una dichiarazione, rimane lì, tra le altre dichiarazioni. È una sfida molto seria.

Se dovessi dire cosa mi immagino – perché, evidentemente, non ho nessuno strumento per agire –, auspicherei che i cristiani proponessero un'alternativa a questa legislazione costruita sulla paura, su false informazioni o ingigantendo un problema: una legislazione che sia persuasiva. Il sistema che era in corso – i 35 euro, l'attivazione del territorio, eccetera – era un esempio di cosa ben fatta. Mi sembra che quanto realizzava la Caritas – parlo solo di quella ambrosiana, per quanto io ho potuto seguire; non do giudizi sull'universo mondo o sulla realtà nazionale – a livello diocesano funzionava. Ma la legislazione non andava bene neppure prima. A me sembra che anche quanto era in atto prima di questo Decreto Sicurezza non andasse bene: era un sistema che prolungava indefinitamente i tempi, senza sapere quando uno poteva avere una certezza, rispondendo poi magari di no... era qualcosa di pasticciato. Io però non sono in grado di dire di più; se qualcuno di voi se ne intende può farlo. Comunque non dovremmo reagire soltanto con lo sdegno, o esprimendo che non siamo d'accordo; dovremmo invece dire che abbiamo un'idea di cosa significhi gestire il fenomeno migratorio. In democrazia si vince o si perde; perlomeno però non limitiamoci soltanto a covare risentimento perché la storia non va nella direzione che auspichiamo. Ci sono dei cattolici che hanno competenze giuridiche e amministrative, che sanno come funziona l'Europa e sarebbero in grado di pensarci sopra. Io non ho suggerimenti da dare, ma invito a valutare

se possiamo trovare proposte che siano persuasive, perché in grado di indicare un percorso per essere solidali senza creare situazioni ingestibili. Le forze che hanno reagito al modo di accogliere che era in vigore certo nascono dalla paura, ma obiettivamente anche da una legislazione che poneva problemi, oltre che dare una mano ai rifugiati. Bisognerebbe ripensarla, avere personalità che si esprimano e che sappiano fare proposte; non soltanto protestare o sdegnarsi per alcune cose che, pure, ci stanno tutte.

Queste erano le mie osservazioni; ma gli interventi e le proposte – anche più specifiche – che avete fatto mi sembra che per la loro ricchezza meritino di essere ripresi e messi in pratica.

Vi ringrazio molto.

Il **moderatore** riprende la parola, ringrazia l'Arcivescovo, ricorda la data di febbraio.

Prende la parola la **segretaria** per ricordare la consegna degli interventi.

Si conclude con la recita comunitaria dell'Angelus.

NOTE

¹ Le quattro sintesi dei gruppi riportate a verbale non sono quelle brevi lette in aula, ma sono quelle più ampie, elaborate sempre dagli stessi relatori, che includono gli aspetti verbalizzati e li completano con indicazioni ulteriori emerse dai gruppi.